

ELEONORA MORREA

Domani è per sempre

Una fanfiction della serie
“Trident security”
Di Samantha A. Cole



#

Disclaimer



Questa è una fanfiction dedicata alla serie “Trident security” ed è protetta da copyright, in quanto scritta con il consenso di Samantha A. Cole.

Per qualsiasi informazione contattare la casa editrice Follie Letterarie.
Per godersi al meglio la lettura di questa storia, si consiglia di leggere prima “Sei tornata da me” e “ Voglio tutto di te”.

#

Capitolo 1

Reggie Helm si fiondò all'interno dell'ospedale come una furia, dopodiché raggiunse il bancone dell'accettazione, dove un'infermiera era impegnata a digitare al computer.

— Colleen McKinley è stata portata qui, dove la posso trovare? — L'ansia lo stava dilaniando; non aveva mai faticato così tanto a mantenere il controllo.

Jake lo aveva tranquillizzato sulle condizioni della donna: Colleen aveva riportato solo qualche taglio e dei graffi dopo essere stata presa in ostaggio da quei russi del cazzo, ma Reggie non avrebbe avuto pace finché non l'avesse vista con i propri occhi.

L'infermiera, nel frattempo, lo guardò dapprima con l'espressione da “ecco un altro che ha perso la testa”, poi dopo aver preso nota del suo completo sartoriale e averlo studiato in viso, parve apprezzare ciò che aveva davanti e gli chiese: — Lei chi è?

Sono il suo uomo, il suo amante, il suo Dominatore, colui che l'affiancherà in qualunque circostanza, che ti strozzerà se non mi dici dove posso trovarla così da stringerla tra le mie braccia per farle capire che ora è al sicuro con me.
— Sono il marito. — Era una bugia, eppure uno strano calore gli si annidò nel petto quando pronunciò quelle parole, e in quel momento seppe che avrebbe chiesto davvero a Colleen di sposarla. Era giunto il momento di stringere quel patto.

L'infermiera gli scoccò a quel punto un'occhiata maliziosa. — Ah, peccato! Comunque, sua moglie è nell'astanteria del Pronto Soccorso.

Reggie si mosse fulmineo ancora prima che lei terminasse di parlare. Mentre si dirigeva verso la saletta di attesa, intravide la testa ramata di Roxanne London, il medico pediatra amica di Kristen che attraversava il corridoio, e cercò di attirare la sua attenzione chiamandola senza alzare troppo la voce.

— Reggie! — La dottoressa gli rivolse un sorriso caloroso e gli andò incontro. — Vieni, ti accompagno da Colleen. Stai tranquillo, non ha riportato nessun danno serio.

— Grazie, Roxanne, sono contento di sentirtelo dire.

Quando raggiunsero una porta oltre l'accesso delle ambulanze, Roxanne si fermò per guardarlo negli occhi: — Ho parlato con il collega che l'ha visitata. Non c'è nulla di cui preoccuparsi, ha riportato solo qualche graffio. Può già tornare a casa.

Roxanne bussò piano e quando colse l'invito a entrare, aprì la porta infilando la testa dentro. — Colleen, tesoro, guarda chi ti ho portato?

Reggie spalancò l'uscio, fremendo di impazienza, mentre Roxanne si dileguava con fare discreto.

Voleva rassicurare Colleen e riempirla di attenzioni. La vide stesa sul lettino con un braccio sopra la testa, i capelli arruffati e gli abiti macchiati. Non gli era mai parsa così bella come in quel momento.

— Signore! Sono così felice di vederti, — esclamò lei mettendosi a sedere sul materasso.

— Chiamami Reggie, Colleen. Avremo tutto il tempo per le nostre sessioni, ora che so che sei sana e salva. — Andò a sedersi sul letto accanto a lei e poi, con estrema delicatezza, l'attirò tra le proprie braccia. — Come ti senti, tesoro?

Colleen gli premette il viso contro il petto. — Ho avuto tanta paura, hanno sparato a Murray, hanno preso Kat, è stato terribile. Murray ha cercato di proteggermi mentre...

— Sss, va tutto bene. Jake mi ha raccontato cosa è successo. Murray si

riprenderà, stai tranquilla. Kat è al sicuro, e quei malviventi ora non sono più in grado di nuocere a nessuno.

La giovane era a un passo dalle lacrime, e Reggie sperò che si lasciasse andare lì circondata dalle sue braccia, dove nulla le avrebbe fatto del male. La sua richiesta venne in qualche modo esaudita, perché qualche istante dopo, la ragazza scoppiò a piangere. Reggie fu felice di confortarla durante quel pianto liberatorio. Alla fine, le porse un fazzoletto che tirò fuori dal taschino della giacca e si alzò in piedi.

— Tesoro, aspettami qui e approfittane per riposarti ancora qualche minuto, io devo sbrigare una faccenda.

Colleen lo guardava incerta, ma lui con un bacio fugò tutti i suoi dubbi. — Torno subito, non ti azzardare a lasciare l'ospedale senza di me, altrimenti ti sculaccio.

Vide un sorriso sbocciarle in volto e, rincuorato, le accarezzò i capelli per poi lasciare la stanza.

Tornò dall'infermiera al bancone dell'accettazione. — Per favore, può dirmi dove è stato ricoverato Murray Williams?

La donna dopo aver digitato alla tastiera scrisse qualcosa su un foglietto e glielo porse. — Stanza 305, terzo piano. Io smonto alle 22.

Reggie sorrise, scuotendo la testa. Non era la prima volta che gli capitava di ricevere quel tipo di attenzioni da una donna, e non gli erano mancate nemmeno quelle da parte di qualche uomo, ma il suo cuore era nelle mani di quella dolce bionda che riposava nella stanzetta del Pronto Soccorso.

Prese l'ascensore e raggiunse la stanza dove si trovava Murray. La porta era aperta e la guardia giaceva sul letto, circondata da macchinari e aste per flebo. Reggie si avvicinò piano piano per paura di svegliarlo nel caso dormisse.

— Be', dopotutto, nella situazione in cui mi trovo, meglio un avvocato che un prete. Sai come si dice? Meglio un brutto processo che un bel funerale...

Reggie afferrò una sedia e prese posto accanto al letto. — Come ti senti?

Murray era pallido, ma aveva lo sguardo vispo. — Ne ho passate di peggiori.

Hai visto Colleen?

Reggie non ci girò tanto attorno, del resto era al capezzale della guardia della Trident per un motivo ben preciso. — Jake mi ha raccontato tutti i dettagli. Volevo ringraziarti, amico, per aver protetto la mia donna. Ti sono debitore.

Murray sorrise e alzò di poco una mano con fare noncurante. — Non mi devi nulla. Anche tu avresti fatto lo stesso. E comunque è tutto merito del cane, compragli una bella bistecca, se la merita.

Reggie scosse la testa. — Lo farò, ma so cosa hai fatto e non lo dimenticherò mai. Grazie. — Si chinò in avanti per stringergli con delicatezza una spalla, poi si alzò. — Immagino che le ragazze del Covenant si siano già prese cura di te.

Murray alzò gli occhi al cielo. — Ho una squadra di infermiere extra che mi invidia tutto il piano dell'ospedale. E per fortuna che non si presentano in abiti fetish, altrimenti sai quanti vecchietti ci saremmo persi per strada?

Reggie scoppiò a ridere, poi si congedò: — Ti lascio riposare, so che sei in buone mani. Sbrigati a uscire di qui, così potremo festeggiare.

— Contaci, avvocato!

Reggie tornò da Colleen. La ragazza era in piedi davanti alla finestra della stanza e lui l'abbracciò da dietro, godendosi il suo calore. — Stanotte dormirai da me, tesoro. E non voglio sentire obiezioni.

Colleen si voltò a guardarlo e gli sorrise. Appariva stanca e lui non vedeva l'ora di portarla a casa, metterle a disposizione la doccia, rifocillarla con un pasto caldo e poi coccolarla nel letto. — Va bene. — Acconsentì la ragazza con un sospiro. — Ma sbrighiamoci, vorrei togliermi questi panni di dosso.

Il tragitto verso casa avvenne in un confortevole silenzio. Reggie non perdeva occasione per accarezzarle la gamba o stringerle la mano. Quando Jake lo aveva contattato per avvisarlo di quanto successo fuori dagli stabilimenti della Trident, Reggie era piombato fuori dal suo studio legale per precipitarsi in ospedale. Colleen gli risvegliava un forte istinto di protezione più di ogni altra sub con cui lui aveva interagito in passato. Era una ragazza intelligente, in apparenza fragile, come un sinuoso calice di cristallo che rifletteva i bagliori in

un irresistibile gioco di luci. Ma Reggie sapeva che sotto sotto, Colleen era capace di una grande forza d'animo, e lui aveva fatto di tutto per incoraggiarla a consolidare quella forza. Eppure nel vederla lì in quel momento, nella sua auto, tutti i buoni propositi di un sano distacco per lasciarle spazio, erano volati fuori dalla finestra. Per quella sera avrebbe lasciato che fossero i propri istinti a guidarlo: si sarebbe preso cura di lei e l'avrebbe coccolata senza filtri né limiti. L'indomani, poi, si sarebbe recato in gioielleria. La Colleen sottomessa era sua da tempo, e il collare che indossava quando giocavano al Covenant lo gridava a gran voce a tutti. Ma ora era giunto il momento di reclamare anche il suo cuore di donna marchiandolo come suo, e per fare ciò avrebbe scelto un bellissimo anello.

Colleen sospirò di sollievo quando giunsero a casa di Reggie, dove avrebbe potuto finalmente farsi una doccia. L'edificio si presentava come una deliziosa abitazione di due piani in stile coloniale con un elegante portico sul fronte e acri di giardino tutt'intorno. *I bambini potrebbero scorrazzare felici qui.* Non si chiese nemmeno da dove venisse quel pensiero. Gli eventi di quel giorno l'avevano scombussolata un bel po' e ora in superficie erano affiorati desideri che lei aveva messo a tacere. Quando quel russo le aveva puntato una pistola alla tempia, Colleen aveva temuto davvero per la propria vita. E quando era finita a terra, con Murray che le faceva da scudo con il proprio corpo, aveva capito che non si sarebbe lasciata sfuggire più nessuna opportunità. Era giovane, sì, ma anche la giovinezza più rigogliosa era destinata a sfiorire, e lei non voleva farsi cogliere impreparata. In ospedale, quando l'avevano visitata, il medico le aveva chiesto se sospettasse di essere incinta. Il dottore aveva usato un tono distaccato e professionale, con la scioltezza di chi ti chiede che scuole hai frequentato, ma su di lei aveva avuto l'effetto di una bomba atomica. Era uscita dal Pronto Soccorso guardando tutto con occhi diversi. Da tempo accarezzava l'idea di una famiglia con Reggie, ma poi aveva accantonato tutto

nel cassetto del “c’è tempo”.

Ora capiva invece che di tempo non ce n’era affatto e che quella famiglia la voleva davvero, più di ogni altra cosa. E avrebbe cominciato il prima possibile. Lei e Reggie non ne avevano mai parlato, ma si amavano. Cosa sarebbe potuto andare storto? Sicuramente non sarebbe rimasta incinta subito, e allora si sarebbe goduta i tentativi, e nel caso Madre Natura avesse deciso di metterle i bastoni fra le ruote, allora avrebbe tentato altre strade. Ma da qualche parte doveva pur cominciare.

— Tesoro, come ti senti? — La voce calda e profonda di Reggie la distolse dai pensieri. Non si era nemmeno accorta di essere entrata in casa. Lui le aveva afferrato il mento per guardarla negli occhi e la scrutava con attenzione. Reggie aveva quella bellezza inequivocabile, elegante, che lo rendeva degno dei magazine di moda maschile. Con quel fisico alto e prestante raccoglieva spesso gli sguardi interessati di altre donne in giro. Per lei, che al contrario di lui era decisamente in carne e dai tratti del viso assolutamente insignificanti, non era stato facile all’inizio stare accanto a un uomo del genere. Con quella sua indole da dominatore Reggie emanava una virile sicurezza di sé che, unita al suo aspetto fisico avvenente, ne faceva davvero una bomba sexy.

E lei? Quelle bulle che l’avevano incastrata negli spogliatoi del Covenant non ci avevano girato intorno: “Uno come Master Reggie non ti degnerebbe nemmeno di uno sguardo se non fosse per i tuoi soldi di famiglia. Guardati! Sei grassa e brutta!”

— Colleen. — Lei sussultò, perché quando Reggie la chiamava per nome con quel tono, voleva dire che era entrato in modalità Dom. Una volta avuta la sua attenzione, le si rivolse con dolcezza. — Vai pure a farti la doccia oppure usa la vasca, se preferisci. Sai che questa è casa tua. Io intanto guardo cosa c’è in frigo da mangiare.

— Io non ho... — Colleen si interruppe. Quando lui la guardava con quello sguardo implacabile, non c’era nulla da fare. Si rassegnò all’idea che, volente o nolente, avrebbe messo qualcosa sotto i denti.

Reggie le stampò un bacio delicato sulla fronte e Colleen si diresse al piano di sopra. Adorava farsi la doccia da Reggie, perché al contrario di quella che disponeva a casa propria, lì il vano era grande quasi il triplo, con le pareti mosaicate dalle tinte azzurre, una panca, il pannello doccia dotato di getti idromassaggio, e led per la cromoterapia. Aprì l'acqua e nell'attesa che arrivasse a temperatura si spogliò. Sospirò di piacere quando si mise sotto il getto del soffione. Accese i led colorati, respirò a pieni polmoni la fragranza di sandalo che proveniva dal diffusore posto sulla mensola, e si crogiolò nei propri pensieri. Non vedeva l'ora di coinvolgere Reggie nei propri programmi per il futuro. Sorrise al pensiero del suo uomo con un piccolo fagotto fra le braccia e quasi le venne da piangere dalla commozione. Chiuse gli occhi, poi all'improvviso sentì delle braccia forti cingerle le vita.

— Hai un sorriso splendido sulle labbra. A cosa stai pensando? — Lui aveva parlato con tono roco, dopodiché le si premette addosso.

— A noi. — Colleen sollevò le braccia e gli circondò il collo. Reggie la strinse a sé senza dire nulla, comunicando solo attraverso le carezze. Poi, prese il bagnoschiuma e cominciò a insaponarla. Giocò con i capezzoli inturgiditi, e poi giunse all'apice delle cosce. All'inizio della loro relazione era stato molto chiaro: gli avrebbe fatto piacere averla completamente depilata. Lei lo aveva accontentato e lui, per ringraziarla, l'aveva fatta gridare di piacere per ore in una delle stanze del Covenant.

Quando le dita di Reggie le stuzzicarono le pieghe del sesso, Colleen reclinò la testa all'indietro con un gemito, e in poco tempo si ritrovò a gridare in preda al godimento. Reggie fece attenzione a sostenerla con la mano libera, sussurrandole nell'orecchio: — Quando sei con me, niente potrà farti del male. Lo sai vero?

Colleen era ancora inebriata dalle ondate di piacere e faticò ad articolare una risposta.

— Rispondi!

Ansimò, perché Reggie era capace di farla godere anche solo modulando il

tono della voce. — Sì, signore. Lo so.

— Brava ragazza. — Le stampò un bacio sul collo e riprese a lavarla. Terminato di risciacquarla, fu il turno di Colleen di versarsi una generosa dose di bagnoschiuma sul palmo per poi cominciare a massaggiargli il petto e le spalle. Quando arrivò ad afferrargli l'erezione, fece per inginocchiarsi, ma Reggie glielo impedì. — No, tesoro. Che io sia dannato se ti faccio inginocchiare per terra. Finiamo di sciacquarci e andiamo a letto. — Armeggiò con il pannello della doccia e afferrò il doccino per togliersi la schiuma, ma Colleen gli cinse un polso con le dita.

— Signore, io...

Reggie si liberò del doccino e le accarezzò il volto. — Che succede, tesoro?

— Io vorrei giocare stasera.

Lui la guardò in maniera indecifrabile, chiaramente sbigottito da quella richiesta.

— Sei sicura? Che ne dici di mangiare...

Lei lo interruppe prendendogli la mano per poi portarsela al fondoschiena. — Questa sera voglio superare questo mio limite, ti prego. — Il sesso anale per lei era sempre stato un tabù invalicabile, ma quella sera aveva deciso di osare.

Dopo quanto accaduto quel giorno, non voleva più privarsi di nessuna occasione. Basta con le remore, i timori, i “se” e “ma”. Non c'era tempo di rimandare, solo quello di vivere. Sfoderò lo sguardo da cerbiatta che sapeva lo avrebbe convinto a cedere e lo sentì ansimare.

— Cristo! Meriteresti di essere punita quando mi guardi in quel modo, piccola manipolatrice impertinente.

Tuttavia, negli occhi dell'uomo lampeggiava una luce particolare. Quello che lei gli stava offrendo era qualcosa di impagabile e prezioso: la propria fiducia incondizionata. Rimasero a fissarsi per diversi istanti senza che nessuno dei due proferisse parola. Colleen voleva che lui si rendesse conto di quanto fosse convinta di quel passo. Evidentemente il Master doveva aver colto qualcosa, perché fu lui a rompere il silenzio: — Asciugati, poi presentati nella stanza dei

giochi. — Le sfuggì quasi un gemito nel cogliere la sfumatura di dominazione che gli coloriva la voce. *È fatta*. Prese un telo, si asciugò e si concesse un po' di lozione profumata, dopodiché lasciò il bagno e andò nella stanza che Reggie aveva allestito per le loro sessioni. Dalle pareti rosse, la stanza si caratterizzava per un imponente letto a baldacchino che troneggiava al centro. Le pareti erano costellate di attrezzi che pendevano dai ganci.

Si inginocchiò, assumendo la posizione da sottomessa, il sedere appoggiato ai talloni, le braccia dietro la schiena e lo sguardo chino a terra. L'attesa del Master era un coacervo elettrizzante di sensazioni: aspettativa, timore, eccitazione, pensieri di ogni tipo che le si affastellavano in testa. Nonostante il sesso anale rientrasse nella lista rossa dei propri limiti, Colleen si fidava di lui al punto da essere certa che Reggie non avrebbe mai superato determinati confini, né che l'avrebbe mai messa in condizioni di pericolo o estremo disagio. Ma quella sera si sentiva euforica, viva, pronta a lasciarsi indietro insicurezze e timori. C'erano tante cose che non aveva sperimentato per paura, e ora, a quella paura aveva deciso di dire basta. E se c'era un uomo col quale poteva permettersi di osare davvero, quello era Reggie.

Non si accorse nemmeno dell'arrivo del suo Master finché non vide i piedi nudi dell'uomo comparirle sotto agli occhi.

— Guardami, Colleen. — Quando lei alzò lo sguardo, rimase senza fiato. Reggie indossava una maglietta nera e un paio di jeans. I capelli erano ancora umidi dalla doccia, i lineamenti del viso severi. *Ok, ho decisamente risvegliato il Dom*. — Voglio che ripeti ciò che mi hai detto prima.

Colleen si schiarì la voce e con tono fermo disse: — Voglio superare un mio limite, signore...

Lui per tutta risposta cominciò a girarle intorno, come a volerla studiare meglio, o forse a valutare la sua richiesta. — Qual è la tua parola di sicurezza, tesoro?

— Rosso, signore.

— Se mi accorgo che ti rifiuti di pronunciarla perché temi di deludermi, mi

arrabbierò molto, Colleen. Il tuo consenso e la tua sicurezza vengono prima di tutto, anche di me. Se ritengo che tu sia a disagio o che tu possa provare estremo dolore, interromperò la sessione, siamo intesi?

— Sì, signore.

Un silenzio carico di aspettativa si allungò fra loro, mentre lui le stava di spalle immobile. Poi all'improvviso, Colleen si sentì afferrare per i capelli, la testa che le veniva tirata all'indietro, il bellissimo volto di Reggie che le riempiva la visuale. — Stasera scopriremo quanto forte riesci a urlare.

Colleen ansimò. Reggie sapeva essere un Master accorto, tenero, severo al punto giusto, e con lei era sempre stato molto attento, perché diceva che Colleen gli risvegliava un istinto di protezione molto potente. Ora che lo aveva sentito parlare in quel modo, e vedeva agitarsi delle emozioni oscure nei suoi occhi, si rendeva conto di aver fatto affiorare un Reggie di cui sapeva poco, ma che non vedeva l'ora di conoscere.

Senza dire una parola, il Master l'aiutò ad alzarsi e in pochi istanti la fece accomodare sulla panca per sculacciate, le legò i polsi e le caviglie e le scostò i capelli di lato, per lambirle il collo e morderle la pelle con delicatezza. Colleen gemette; quello era un Reggie che non aveva mai visto all'opera. Nel frattempo, lui si allontanò e lei lo sentì armeggiare con qualcosa. Dopo qualche istante lo vide tornare e appoggiare degli oggetti sul materasso, dove lei poteva vederli. Colleen trattenne il fiato: c'era un lubrificante, un plug anale di piccole dimensioni e un flogger. Chiuse gli occhi per poi buttare fuori l'aria. Tutte al club l'avevano illuminata sul piacere intenso che il sesso anale poteva regalarle. *Be', a quanto pare stasera finalmente smarcherò questa casella.*

— Dammi un colore, Colleen.

— Verde, signore.

Colleen cercò di rilassarsi, decisa a mettersi nelle mani del suo Master. Fece un respiro profondo, pronta a uscire dalla propria zona di comfort.

Quando Colleen lo aveva sorpreso con quella richiesta, Reggie era stato sul punto di rifiutarsi categoricamente. Poi aveva capito il bisogno della ragazza, soprattutto alla luce di quanto aveva appena passato: l'esigenza di sentirsi vivi dopo aver rischiato la vita era sano, e lui era pronto ad assecondarla. E non gli era nemmeno sfuggito il messaggio fra le righe, ovvero "mi fido talmente di te da voler superare un mio limite". Per lui la serata sarebbe potuta terminare così, con lei che era disposta a provare il sesso anale e mettersi nelle sue mani. Ma la sua piccola sub aveva bisogno di forti emozioni e lui non vedeva l'ora ad accontentarla. Con il flogger che teneva in una mano le accarezzò la schiena. La vide sospirare e fu in quel momento che le colpì una natica. Colleen si irrigidì, ma senza che un suono le uscisse di bocca.

— Puoi gridare e gemere, Colleen. Non ti è consentito parlare se non per pronunciare la tua parola di sicurezza o il mio nome. Rispondimi.

— Sì, signore. — La replica le era uscita a metà strada fra un gemito e un sussurro, e lui quasi venne nei pantaloni come un ragazzino. Continuò a colpirla con il flogger, senza infierire più di tanto, perché non era il dolore che lei stava cercando. Quando ritenne di averla scaldata abbastanza, gettò il flogger sul letto, strappandole un sussulto. Fino a quel momento si erano divertiti, ma lui ora avrebbe cominciato a fare sul serio. Prese il lubrificante e si chinò su di lei, mentre con una mano le palpava una natica. — Sarò il primo a possedere questo bel didietro e spero di essere anche l'ultimo. Ora voglio che ti rilassi, all'inizio farà un po' male, ma il piacere che ne ricaverai ti ripagherà di tutto. Dammi un colore, Colleen.

La ragazza teneva gli occhi chiusi e aveva il respiro affannato. Reggie non l'avrebbe persa di vista un istante. La vide annuire come se parlasse a se stessa, poi aprire gli occhi e piantarli addosso a lui: — Verde, signore.

Reggie annuì e cominciò a spalmarsi di lubrificante le dita di una mano, poi, con estrema delicatezza, si fece strada in quell'accesso inviolato. La sentì irrigidirsi all'istante, così tornò a chinarsi nuovamente su di lei e baciarle la

testa. — Respira tesoro. Abbiamo appena cominciato. Ci andrò piano.

La sentì rilassarsi un po' e lui riuscì a penetrarla un po' alla volta. Quando fu in grado di aggiungere un altro dito, le sussurrò all'orecchio, compiaciuto: — Sei bravissima, Colleen. Butta fuori l'aria, fatti possedere fino in fondo.

Lei gli obbedì con un gemito e a quel punto lui andò stuzzicarle il clitoride con le dita dell'altra mano. Gli bastò picchiettarlo con delicatezza per farla venire. Colleen iniziò a gridare senza sosta, gli occhi spalancati, quasi incredula. — Questa sera ti farò perdere la voce a furia di gridare di piacere, — le promise lui con voce roca.

Reggie sostituì le proprie dita con il piccolo plug che inserì con relativa facilità. Colleen era ormai in preda al piacere più destabilizzante. Ogni volta che la sfiorava tra le gambe, lei gridava di piacere. Aveva i capelli inumiditi dal sudore e le guance bagnate di lacrime, gli occhi chiusi, il respiro affannato. Reggie studiava ogni piccola reazione della donna alla ricerca di eventuali segni di stress o disagio, ma vedeva davanti a sé solo una sottomessa che cavalcava onde di estasi senza fine.

— Colleen, voglio un colore.

Lei non riuscì a rispondere subito, ma si lasciò andare comunque un “verde” ansimato che lo riempì di soddisfazione.

— Sei stata brava, Colleen. Ora, mi vuoi dentro di te?

Questa volta la risposta non si fece attendere, e il “sì” che le uscì dalle labbra gridava tutto il desiderio di appartenenza che l'aveva sempre guidata in quello stile di vita.

Reggie si accorse che gli tremavano le mani; forse Colleen non sarebbe mai stata sua come quella notte. Le strinse una ciocca di capelli e la costrinse a sollevare la testa all'indietro, preso da un istinto incontrollabile di possesso. Era come se avesse liberato una bestia dentro di sé fino ad allora dormiente. Era assetato della sua compagna, voleva marchiarla, possederla fino a farle perdere quel poco di lucidità che le era rimasta.

— Dopo questo, Colleen, sarai totalmente mia. Anche se venisse qualcuno

dopo di me, non ti avrà mai come ti ho avuto io. — Probabilmente, a mente lucida quelle parole non avrebbero avuto senso, ma lì, premuto addosso a lei, pronto a prendersi ciò che Colleen non aveva mai offerto a nessuno, gli parve di aver perso ogni briciolo di razionalità.

A farlo ragionare c'era solo quell'istinto primordiale e atavico di fare propria la compagna che stringeva tra le braccia. La penetrò con calma, sussurrandole in continuazione e con dolcezza di rilassarsi e di lasciare che fosse lui a condurre i giochi. Reggie non le tolse mai gli occhi di dosso, e vide come l'iniziale smorfia di disagio si trasformò in piacere stupefatto. E a quel punto, quando lui arrivò fino in fondo, lei non faceva che pronunciare il nome del suo Master come una litania.

Reggie cominciò a muoversi delicatamente, uscendo e entrando dal suo corpo, finché la sentì rilassata e pronta ad accogliere i suoi affondi. Non era la prima esperienza di sesso anale per un Dom navigato come lui, ma sicuramente non aveva mai provato certe emozioni. Con un palmo della mano le cinse la gola e cominciò a penetrarla energico, rinvigorito dai gemiti di piacere della ragazza. Le afferrò una mano e gliela portò tra le gambe, lì dove le pieghe del sesso erano intrise di nettare di godimento. Bastò quello a gettarla oltre il limite, e Reggie a un certo punto perse il conto degli orgasmi della propria donna. Quando capì che lei gli aveva dato tutto il piacere possibile e immaginabile, si lasciò andare e la possedette con forza, fino a venire con un grido di virile soddisfazione.

Per qualche istante si concesse di godere della sensazione del corpo di Colleen incollato al proprio, poi si sollevò, andò in bagno per disfarsi del preservativo e tornò da lei con un asciugamano leggermente imbevuto d'acqua. Quella era la parte che più amava: prendersi cura della sua sottomessa. *Che presto spero diventi mia moglie.*

Le passò il telo tra le gambe, poi le slegò i polsi e le caviglie, la prese tra le braccia e la condusse a letto dove l'avvolse in una coperta e la tenne stretta a sé.

— Ti amo, — gli disse Colleen prima di piombare in un sonno profondo.

Nonostante lei fosse già preda di Morfeo, lui ci tenne a replicare: — Ti amo anche io, piccola Colleen.

Reggie rimase sveglio ancora un po'. L'indomani avrebbero fatto una bella colazione insieme visto che avevano saltato la cena, e lei sarebbe rimasta a casa a riposarsi, perché Ian, dopo quanto accaduto, le aveva “ordinato” di prendersi qualche giorno di riposo. Reggie invece ne avrebbe approfittato per andare a scegliere l'anello di fidanzamento.

La vita non poteva essere più bella.

#

Capitolo 2

Un delizioso profumo di caffè svegliò Colleen che si rotolò nel letto per poi coprirsi con il lenzuolo. Il solo pensiero della sessione che aveva avuto con il suo Master la sera prima, finì per farla sghignazzare come un'adolescente. Aveva abbattuto un tabù, ricavandone un piacere incredibile. *Cavoli, le ragazze avevano proprio ragione.* Si mise a sedere sul letto con una smorfia, il fondoschiena leggermente dolorante, ma nonostante quel leggero fastidio, non si era mai sentita così felice. Era soddisfatta di se stessa perché aveva tenuto fede a quanto si era ripromessa: vivere ogni opportunità.

Andò a frugare nell'armadio per rubare una maglietta di Reggie e si diresse in cucina, decisa a portare avanti i suoi progetti. Si sfiorò il ventre, sognando il momento in cui lì avrebbe cominciato a crescere il loro bambino.

Trovò Reggie in cucina, vestito più o meno come il giorno prima, ma con i piedi nudi. A giudicare dall'aroma che aleggiava per tutta la cucina, stava preparando delle uova strapazzate con pancetta.

Colleen lo avvolse in un abbraccio da dietro e gli baciò la schiena possente.
— Buongiorno!

Reggie si voltò a salutarla con un caldo sorriso sexy in volto, poi mollò la paletta per stringere la ragazza a sé e baciarla con passione. Il master le possedette la lingua proprio come le aveva posseduto il corpo durante la notte appena trascorsa

— Mettiti comoda, la colazione è pronta. Tè o caffè?

— Caffè, grazie. — Colleen si sedette a tavola in preda alla felicità.

Consumarono il cibo in silenzio, dopodiché lei decise di sparare tutte le sue cartucce. — Signore, io ho riflettuto molto ieri e...

— Reggie, Colleen. Chiamami Reggie, tesoro.

La ragazza sorrise. Le veniva spontaneo chiamarlo così anche in ufficio alla Trident. Spesso non riusciva a staccare la spina. — Reggie, io... vorrei avere un figlio. — Colleen non aveva minimamente considerato che Reggie potesse non essere sulla sua stessa lunghezza d'onda, così quando lo vide sbiancare e rimanere con la forchetta a mezz'aria capì di aver forse fatto male i conti. — Oddio, è vero, non ne abbiamo mai parlato, forse perché davo per scontato che tu... che noi... insomma, ci frequentiamo da diverso tempo e ieri, quando quel tizio mi ha puntato addosso la pistola, mi sono resa conto che il tempo scorre, che io ho più di trent'anni e che ho sempre accantonato l'idea della famiglia convinta di avere ancora un sacco di tempo a disposizione. Ma non è così... Reggie?

Lui aveva posato la forchetta sul piatto, incrociando le braccia al petto, sul viso un'espressione dura. — Colleen, se c'è una cosa che mi ha insegnato questo stile di vita è che la franchezza è fondamentale nella relazione, per cui non starò a girarci tanto intorno. Io non voglio avere figli. È un cambiamento che non sono pronto ad affrontare. L'idea poi di doverti condividere con un bambino che catalizzerà tutte le tue attenzioni mi destabilizza, per non parlare di tutto ciò che ne consegue. L'arrivo di un figlio cambierebbe la nostra vita per sempre.

Colleen rimase a bocca aperta, sbattendo le palpebre. Nella peggiore delle ipotesi si era aspettata un “prima sposiamoci”, ma sicuramente non una presa di posizione di quel genere. Reggie non le aveva lasciato nessuno spiraglio. Da una parte apprezzava quella sua brutale sincerità, dall'altra si sentiva annientata. Reggie le prese una mano. — Sicuramente gli eventi di ieri hanno avuto un impatto traumatico su di te. Potresti parlarne con la dottoressa Dunbar?

— Reggie, io non lo dico perché sono scioccata. So benissimo cosa voglio. E il desiderio di maternità non è sintomo di un disagio al punto da richiedere l'intervento di uno psicologo.

— Certo, tesoro, ma l'esperienza a cui sei sopravvissuta sì. Non capita a tutti di essere presi in ostaggio da una banda di malviventi russi.

— Quindi non c'è alcuna trattativa? Cos'è, la paternità è un tuo limite hard?

Reggie, che aveva cominciato a raccogliere i piatti, si fermò e le piantò gli occhi addosso: — Sì, è un mio limite hard.

— Io ti ho dimostrato che i limiti si possono superare...

— Sì, ma è stata una tua scelta. In questo caso io non mi sento di superarlo. Colleen, vogliamo davvero buttare via quello che c'è fra noi? Che ne dici se ci prendessimo un po' di tempo?

Colleen si alzò in piedi, sentiva le lacrime pungerle gli occhi. — È questo che non capisci. Io non ho più tempo!

— Fino all'altro giorno non mi hai mai accennato al tuo desiderio di avere figli. Ora salti fuori di punto in bianco dicendomi che vuoi diventare madre a tutti i costi! Ti sto proponendo di prendere tempo perché potrebbe trattarsi di un fuoco di paglia, di un impeto del momento. Magari fra un paio di mesi, quando avrai metabolizzato quanto è accaduto, scoprirai che stiamo bene anche così, tu e io.

— Reggie, non ti riconosco più. Quindi mi dovrei far andare bene quello che vuoi tu? I miei desideri non contano nulla perché sono solo il frutto di un momento di difficoltà?

— Mi vorresti imporre le tue scelte? Non funziona così, Colleen.

— Hai ragione, non funziona. Questa storia fra noi non funziona.

Reggi si raggelò. — Che cosa intendi dire?

— Intendo dire che voglio tornare a casa e stare per un po' senza vederti. Del resto, non mi lasci che due opzioni: o rinunciare al mio desiderio di avere un figlio o rinunciare a noi.

Colleen lo guardava spaventata, a tratti faticava a riconoscere l'uomo che aveva amato. Premuroso, appassionato, sicuro di sé, tenero, determinato quando necessario. In quel momento le parve di avere davanti un robot, un essere privo di emozioni. E quell'essere la stava scrutando come se lei fosse un insetto, oppure una malattia rara.

— Tesoro, non hai bisogno di allontanarti da me per capire cosa vuoi. Non essere così drastica.

— Chiamo un taxi. — Si voltò per andare a prendere il cellulare nella borsa in camera, ma lui le cinse il polso con una stretta ferrea quanto bastava per trattenerla, ma senza farle del male.

— Non se ne parla che torni a casa in taxi. Ti accompagnerò io, se proprio vuoi stare da sola.

Sospirò rassegnata, perché sapeva che quando usava quel tono, lei non l'avrebbe spuntata. Dopotutto si trattava solo di un passaggio. Per quanto riguardava il resto, invece, temeva che non sarebbe stato così facile.

— Vado a vestirmi, — dichiarò mesta.

Il tragitto fino a casa di Colleen si svolse in un silenzio teso. Reggie ogni tanto scoccava un'occhiata di soppiatto alla ragazza, che però tenne la testa rivolta al finestrino per tutto il tempo. Gli formicolavano le mani dal desiderio di stringerle una mano; tuttavia, sapeva che quello non era il momento più opportuno. Fisicamente Colleen non aveva riportato danni, ma ormai era chiaro che psicologicamente quanto accaduto l'aveva scossa nel profondo. Adesso

aveva solo bisogno di tempo per riprendersi e lui non l'avrebbe lasciata sola. Per quanto riguardava il desiderio di maternità di Colleen, avrebbero ripreso il discorso più avanti, così da parlarne con calma e lucidità. Quando giunsero a destinazione, l'accompagnò sulla soglia di casa e attese finché lei non aprì la porta, dopodiché lei si voltò a guardarlo con espressione tirata e gli occhi lucidi. — Grazie del passaggio, — disse con voce tremante.

Reggie allungò una mano per accarezzarle una guancia, ma lei si ritrasse. Allora lui sospirò, sconfitto. — Ti prego, Colleen. Non buttiamo via tutto. Troveremo una soluzione.

— Sì, certo, quella che va bene solo a te. — Detto questo entrò in casa e gli chiuse la porta in faccia.

Reggie scosse la testa e tornò all'auto per poi guidare senza meta per almeno mezz'ora con la musica a tutto volume. Aveva bisogno di riflettere. Di una cosa era sicuro al momento: non voleva avere dei bambini. Non se la sentiva proprio di fare il padre, le notti in bianco, le festicciole di compleanno, i giochi perennemente sparpagliati per casa, non erano cose per lui. Per non parlare dell'ingerenza dei familiari. I suoi genitori forse sarebbero anche riusciti a stare al loro posto, ma non avrebbe potuto dire lo stesso di quelli di Colleen. Pomposi e dalla mentalità antiquata, avrebbero trovato da ridire su tutto, a partire dalla scelta del nome del bambino. Era già difficile tenerli lontani così, figurarsi con un nipotino di mezzo. No, era fuori discussione.

Tornato a casa, si chiuse nel suo studio e si mise a lavorare. Trascorse la giornata seduto alla scrivania, quando invece avrebbe voluto fare l'amore con Colleen, prepararle il pranzo e poi guardare qualcosa su Netflix tenendola stretta fra le sue braccia.

Troveremo una soluzione.

Quattro giorni dopo, Reggie parcheggiò all'interno del complesso della

Trident Security, dove aveva un appuntamento con i fratelli Sawyer per la rinegoziazione dei contratti di consulenza legale. Lui e Colleen si erano scambiati dei laconici messaggi al cellulare, ma nulla più.

Una volta entrato, fu proprio lei, che lavorava lì come segretaria, ad accoglierlo insieme a Ian, che stava consultando un faldone. Era deliziosa con gli occhiali, un paio di pantaloni aderenti, un top e una giacca coordinata. Elegante, professionale, ma non era la Colleen che lui conosceva. La trovò più pallida del solito, con lo sguardo spento nonostante il trucco, i lineamenti tirati, e anche la voce gli sembrava diversa. — Buongiorno, Reggie, ho preparato i contratti da revisionare nella sala riunioni. Devon dovrebbe arrivare a minuti. Desideri un caffè?

— Sì, grazie, Colleen.

Un tonfo improvviso lo spinse a distogliere gli occhi da quel volto tanto amato per trovare Ian che borbottava delle scuse mentre si prodigava a raccogliere il faldone che gli era caduto dalle mani. Il boss della Trident sicuramente doveva essere rimasto sbigottito dalla loro interazione, e come dargli torto? Quando Reggie si presentava alla Trident, trovava sempre un modo per rubare una carezza di nascosto a Colleen o scambiare con lei battute maliziose ma garbate, dove fra le righe le faceva sapere di trovarla bellissima.

Mentre Colleen andava alla macchinetta del caffè, si concesse di studiarla meglio. A lui le donne magre e filiformi non erano mai piaciute molto. Adorava palpare la carne soffice sotto le dita. Amava premersi addosso a un corpo morbido e dalle curve floride. Quando Colleen era stata bullizzata da alcune sub negli spogliatoi del Covenant, per poi essere salvata da Kristen, Reggie l'aveva portata a casa propria, dove l'aveva spogliata davanti allo specchio della camera da letto, e si era inginocchiato ai suoi piedi per adorare quella splendida ragazza. Aveva venerato ogni singolo centimetro di quel corpo rigoglioso per poi farla venire tutta la notte.

Ora la vide venirgli incontro con il bicchierino di caffè in mano. Lei non ebbe bisogno di chiedergli se lui volesse latte o zucchero nel caffè, perché sapeva

benissimo che amava la bevanda nera. Glielo porse con il cortese distacco che avrebbe potuto riservare a un cliente qualunque.

Come abbiamo fatto a ridurci così? Si chiese Reggie. Com'erano potuti passare da quella serata dove lei gli aveva offerto un'altra parte di se stessa a quell'interazione fredda e composta, degna di due sconosciuti che si incontrano per la prima volta?

Le prese il caffè dalle mani senza nemmeno accorgersi dell'ingresso di Devon e la ringraziò sommessamente prima di dirigersi alla sala riunioni.

Reggie stava prendendo posto all'enorme tavolo quando i fratelli Sawyer lo raggiunsero per poi sederglisi davanti. Di fronte ai loro sguardi perplessi, Reggie sbottò: — E va bene, tanto vale che sia io a dirvelo. Ho avuto una discussione piuttosto pesante con Colleen, e ora lei ha preso le distanze.

— Che cos'è successo, Reggie? Possiamo aiutarti? — si offrì Ian con tono serio.

Reggie si passò una mano sul viso con un sospiro affranto. — Temo di no. Lei mi ha chiesto un figlio e le ho detto che non voglio fare il padre.

— Cazzo!

— Oh no!

Non c'era giudizio in quelle imprecazioni, ma solo grande comprensione per una situazione molto delicata. — Io... io credo che quei russi del cazzo abbiano fatto molti più danni di quelli che si vedono in superficie. Evidentemente il trauma deve averle risvegliato qualcosa, ma non so dirvi cosa. Quando l'ho riportata a casa dall'ospedale mi sono preso cura di lei, tanto che ho sentito il legame che ci univa ancora più forte, poi la mattina dopo, lei è saltata fuori con questo improvviso desiderio di maternità, e io, be'...

— Non ne avevate mai parlato prima? — Questa volta fu Devon a parlare.

Reggie scosse la testa frustrato. — No, accidenti. Io ho sempre pensato a godermi il presente, so che prendeva la pillola, non mi è mai passato per la testa di accennare all'argomento, e solo ora mi rendo conto di quanto sia stato stupido da parte mia.

— Be', penso che non tutto sia perduto. La faccenda è esplosa prima di una gravidanza o di un matrimonio, — ragionò Devon.

— Sono pronto a sposarla, Devon. Quando in ospedale mi hanno chiesto chi fossi, mi sono spacciato per il marito. Mi è venuto spontaneo e mi è sembrato il mio posto. Voglio stare al fianco di quella donna, ma non sono pronto a dividerla con un bambino o ad assumermi le responsabilità di un padre.

I fratelli scossero la testa. — Spero che troverete una soluzione, — gli augurò Ian con sincerità.

Colleen pigiò il bottone nero e attese il rientro del bersaglio. La rosa dei colpi era bassa, ma se non altro era tutta concentrata nella stessa zona. Avrebbe potuto tarare la pistola, ma in quel momento non le interessava. Non doveva dimostrare niente a nessuno. Frequentare il poligono di tiro si era rivelata un'esperienza fantastica. Aveva scoperto una passione, acquisito sicurezza in se stessa, e infine aveva trovato un posto che la faceva stare bene con i propri pensieri. Quante volte andava lì per scaricare la tensione?

Quel giorno però la faccenda era diversa. Lei e Reggie non si vedevano da quasi tre settimane. Lei non era più andata al Covenant, e chiaramente Kristen e Angie si erano subito accorte della sua assenza. Tuttavia, Colleen non se la sentiva di parlare con nessuno. Aveva detto loro che la sua relazione con Reggie stava attraversando un periodo difficile e che non si sarebbe fatta vedere per un po'. Le ragazze le avevano comunque fatto sentire tutto il proprio affetto, mantenendo però quella distanza che le serviva. Di vedere i suoi pedanti genitori non ne aveva alcuna voglia, ma con loro era stato più facile mentire utilizzando il lavoro come scusa. Suo padre si compiaceva della figlia impiegata in un'agenzia di sicurezza che vantava contatti a livelli governativi; sua madre invece non faceva che ricordarle di stare attenta a mangiare e di seguire uno stile di vita sano. Se avessero saputo invece della sua partecipazione allo stile di vita BDSM, l'avrebbero sicuramente fatta ricoverare.

Si tolse le cuffie e sistemò l'arma nell'apposita valigetta, dopodiché firmò il registro di uscita e andò alla macchina. Mentre sparava aveva preso una decisione, e quella sera al Covenant avrebbe informato anche Reggie. Prima di mettersi in strada, gli mandò un messaggio dove gli chiedeva se si sarebbero potuti vedere al club, perché lei avrebbe voluto parlargli. La risposta dell'uomo che le confermava la propria presenza non tardò ad arrivare.

Una volta tornata a casa, si versò un calice di vino e poi riempì la vasca. Quella serata al Covenant sarebbe stata completamente diversa dalle altre. Reclinò la testa sul bordo della vasca, e a quel punto le lacrime cominciarono a scenderle sulle guance. Reggie le aveva dato tanto, ma non era disposto a darle un figlio. Non poteva costringerlo e se non altro, era stato sincero con lei fin da subito, e di questo gli era grata. Ma Colleen voleva una famiglia, dei bambini, e se non fossero arrivati, almeno avrebbe potuto dire di averci provato. Si asciugò le lacrime e uscì dalla vasca per prepararsi con calma. Da anni non andava più al Covenant con la propria auto. Solitamente Reggie la passava a prendere, ma non quella sera.

Preparò una borsa con l'outfit, si sarebbe poi cambiata negli spogliatoi. Aveva scelto un corsetto nero dai lacci rossi e una gonna di tulle nera vaporosa. Accettare il proprio corpo non proprio longilineo era sempre stato complicato per lei. Quando aveva fatto il suo ingresso al Covenant per la prima volta, si era resa conto che lì nessuno la giudicava per il suo fisico. Aveva ricevuto sguardi carichi di desiderio, proposte di giocare, di partecipare a ménage, si era anche spogliata nuda. C'era chi adorava il suo seno prosperoso, le sue curve, e a parte Heather quella sera negli spogliatoi, nessuno, tanto meno i dominatori, le avevano mai rivolto una parola sprezzante. Era stato molto liberatorio.

Indossò una camicetta, un paio di jeans, una giacca e uscì di casa per salire in macchina con la borsa del cambio a tracolla.

Guidò nel più completo silenzio, persa nei propri pensieri. Una volta superati i controlli, parcheggiò l'auto e scese. Fece un respiro profondo prima di salire le scale che conducevano al Covenant. Ultimamente si era sempre sentita a casa lì.

Da quando poi erano arrivate Kristen e Angie, le era parso di aver allacciato con loro un legame particolare. Be', con Kristen sicuramente, considerato come si erano incontrate la prima volta.

Oltrepassò la pesante porta di legno, dispensando un saluto caloroso a Tiny, e si ritrovò immersa nel club. Era ancora presto, per cui in giro vide più che altro il personale di servizio, fra *dungeon monitor*, baristi e cameriere. Salutò velocemente e si incamminò verso gli spogliatoi per cambiarsi e truccarsi. Si vestì con tutta calma e abbondò più del solito con il trucco. Una volta terminato, si guardò allo specchio, soddisfatta del risultato. Inconsciamente si ritrovò a sfiorare il collare che portava al collo il collare che le cingeva il collo. Era di vera pelle, con un pendente a forma di cuore in argento all'interno di un cerchietto dello stesso metallo. Un monile discreto, ma che racchiudeva in sé davvero tanto: amore, fiducia, sostegno, conforto, possesso... con un sospiro si alzò per chiudere la borsa in uno degli armadietti e andare alla ricerca di Reggie.

#

Capitolo 3

Per la prima volta da settimane, Reggie entrò al Covenant con il cuore leggero. Il messaggio che aveva ricevuto da Colleen gli aveva risollevato lo spirito. Il fatto che lei gli volesse parlare lo aveva riempito di speranza e ottimismo. Dopotutto, parlare e confrontarsi era un ottimo passo verso il chiarimento, e magari una probabile risoluzione.

Da quando aveva smesso di frequentare Colleen si era presentato di rado al Covenant, e in quelle poche volte che era stato lì non lo aveva fatto per giocare.

Certo, aveva ricevuto comunque diversi inviti da alcune sottomesse, ma la verità era che andava al locale più che altro per non chiudersi in se stesso. Alla fine della prima serata era venuto via atterrito. Aveva continuato a vedere Colleen ovunque, e tante sessioni gli avevano ricordato ciò che loro due avevano vissuto e condiviso nel corso della loro frequentazione. Le volte successive erano andate un po' meglio, ma si era limitato a scambiare chiacchiere con altri Dominatori, e si era concesso anche un bicchiere di alcol, visto che tanto non aveva alcuna intenzione di giocare con nessuno.

Ma quella sera era diversa, e lui sentiva di poter sperare. Quale coppia non attraversava mai un periodo difficile? L'importante era aprirsi, parlare e arrivare a un compromesso. Il fatto che fosse stata lei a chiedere di vederlo gli infondeva grande ottimismo.

Salutò Tiny e si diresse al bar, dove vide i fratelli Sawyer in compagnia delle loro sottomesse.

I ragazzi lo accolsero con calore. Nessuno fra quelli che lo conoscevano gli aveva chiesto di Colleen. Avevano tutti cercato di metterlo a proprio agio e di farlo sentire a casa, senza intromettersi nella sua vita privata.

Stavano ancora parlando del memorabile teatrino che Carter aveva messo in piedi qualche sera prima, quando Boomer si era seduto al bancone per l'ennesima volta con l'intento di affogare le proprie sofferenze d'amore nell'alcol. A un certo punto, come se l'avesse sentita arrivare, Reggie si voltò per vedere Colleen che gli veniva incontro e rimase sbalordito dall'aspetto della giovane. Era decisamente più truccata del solito e aveva un'espressione in volto indecifrabile. Un misto di determinazione, tristezza, rabbia. Per la prima volta da quando era lì, Reggie cominciò ad avere un terribile presentimento.

Colleen li raggiunse e li salutò come ci si aspettava da una sottomessa, dopodiché chiese a lui di poter parlare in privato in una delle camere del club.

Ci siamo!

Con un gesto silenzioso la invitò a seguirlo giù per le scale che conducevano alla cava, e da lì si diressero verso una delle dodici camere a disposizione.

Reggie aprì la porta della camera quattro con il cuore in gola e la richiuse, gli occhi fissi su Colleen che gli dava le spalle, lo sguardo chino.

Poi, come al rallentatore, la vide che si voltava e con gli occhi lucidi si portava le mani al collo per slacciarsi il collare.

No! No!

Lei gli si avvicinò con il monile nel palmo di una mano protesa. — Ho riflettuto a lungo, Reggie. — Udire il proprio nome uscirle di bocca, lì fra le mura del club, lo ferì come una stiletta al cuore. *Mio Dio, è finita.* — Io non mi sento di continuare questa storia fra noi. Capisco le tue ragioni, e non te ne faccio una colpa. Anzi, le rispetto e ti ringrazio della tua onestà. Però devo pensare anche a ciò che voglio io. E sicuramente una relazione che non contempla figli non rientra fra le cose che desidero dalla vita. Per questo ti riconsegno il collare, da oggi non sono più la tua sottomessa. — A quel punto, le si era già incrinata la voce e Reggie sentì il proprio cuore andare in pezzi. — Conserverò dei ricordi bellissimi di noi due, ma ora è tempo per me di andare avanti.

Lei se ne stava lì, con quel collare in mano, gli occhi lucidi, lo sguardo perso e affranto.

È tutto sbagliato, tutto! Il collare dovrebbe cingerle il collo, e lei dovrebbe stare in ginocchio in attesa di me. Perché? Perché siamo arrivati a questo punto?

Reggie non riusciva a prendere quel maledetto collare. Era più forte di lui. Era già terribile che se lo fosse tolto, ma che se ne liberasse del tutto, restituendoglielo, era intollerabile.

Ma Colleen non era più la ragazza fragile e indifesa che lui aveva conosciuto. Davanti a sé aveva una donna che sapeva esattamente cosa volesse. Infatti, di fronte alla sua indecisione, Colleen gli mise il collare in una mano, assicurandosi che lui lo stringesse tra le dita. — Addio, Reggie. — Detto questo, uscì dalla stanza chiudendosi la porta alle spalle con delicatezza.

Reggie si sentiva le gambe di piombo. Avrebbe voluto rincorrerla, afferrarla e

legarla alla Croce di Sant'Andrea, dove l'avrebbe tenuta tutta la notte a ripeterle che l'amava, che potevano fare a meno dei bambini, che loro due bastavano a formare quella famiglia che lei tanto desiderava. Poi l'avrebbe fatta venire ancora e ancora, pretendendo di sentire il proprio nome che le usciva dalle labbra ogni volta, come una preghiera. Invece si accorse che alcune gocce stavano cadendo sul collare che lui stringeva in mano. *Lacrime. E sono le mie.* A quel punto le gambe gli cedettero e finì a terra. Non si ricordava nemmeno l'ultima volta che si era inginocchiato, forse quando era piccolo e sua madre lo costringeva ad andare a Messa.

Avrei potuto buttarmi ai suoi piedi e chiederle di essere mia moglie.

Non gli sfuggì l'ironia del dominatore che aveva perso la propria sottomessa e si ritrovava in ginocchio. *Sono un re senza regno.*

Gettò la testa all'indietro e chiuse gli occhi, mentre le lacrime gli inondavano le guance senza freno.

Marco DeAngelis era appoggiato alla ringhiera che correva lungo tutto il primo piano del Covenant, lo sguardo rivolto in basso ad osservare le varie sessioni che avevano luogo nella cava. Si accigliò alla vista di Colleen che sbucava da uno dei corridoi che conducevano alle camere. La ragazza camminava di corsa a capo chino, e Reggie non si vedeva da nessuna parte. Gli erano giunte voci che i due stavano attraversando un brutto momento e ne era molto dispiaciuto. Però, quando la seguì con gli occhi mentre lei saliva le scale, Marco si rese conto che doveva essere successo qualcosa di grave, perché riuscì a cogliere un'espressione addolorata sul volto della sottomessa, ma soprattutto, ciò che lo allertò all'istante fu la mancanza del collare. In preda a un forte istinto di protezione, Marco si mosse senza esitazione per intercettarla. La segreteria della Trident era talmente sconvolta che gli finì addosso senza nemmeno vederlo, e lui le afferrò le braccia per sostenerla, evitandole un capitolombolo.

— Tesoro, piano. Va tutto bene? — Quando lei sollevò il volto, capì che la domanda era del tutto inutile. Colleen aveva gli occhi rossi e le guance striate di nero, perché le lacrime copiose le avevano disfatto il trucco. Era ovvio che le cose non stessero andando affatto bene. — Qualcuno ti ha fatto del male? Dov'è Reggie? — Il tono rassicurante aveva lasciato il posto alla sfumatura dominante. Se qualcuno aveva oltrepassato una linea, Marco doveva assolutamente saperlo, anche se non dubitava che Reggie stesse già provvedendo.

— No... no. Nessuno. Io vorrei andare a casa. Scusami. — Fece per allontanarsi, ma Marco non mollò la presa. Non le avrebbe permesso di lasciare il Covenant in quelle condizioni, e comunque prima voleva capire che fine avesse fatto Reggie e perché lei girasse senza collare.

— Tesoro, sei senza collare. Dov'è Reggie?

Colleen lo guardò con l'espressione di un cucciolo abbandonato e Marco si sentì morire. *Che diavolo sta succedendo?*

— È finita... io... lui... ci siamo lasciati. Ti prego, voglio andare a casa.

Allora capì. Colleen gli aveva restituito il collare. Non osava immaginare come potesse averla presa Reggie, ma al momento sentiva di doversi prendere cura della piccola sottomessa. Tirò fuori un fazzoletto dalla tasca dei pantaloni e le asciugò con delicatezza il viso.

— Colleen, permettimi di riaccompagnarti a casa.

— No, sono venuta con la mia macchina. Non posso lasciarla qui.

— Ci penserà Tiny. Andiamo ad avvisare Ian e Devon. Ti prego, permettimi di riportarti a casa. — Quando la vide scuotere la testa, si giocò l'ultima carta.

— Tesoro, non posso fare a meno di prendermi cura di te in questo momento. Sei troppo sconvolta per guidare, per non parlare del fatto che non dovresti rimanere a casa da sola dopo quanto accaduto. Ti prego, permettimi di aiutarti.

— Era un bastardo e lo sapeva; stava facendo leva sulla propensione di Colleen di compiacere un Dom, ma in quel momento sarebbe stato capace di tutto pur di non lasciarla in balia dei suoi brutti pensieri. Seppe di aver ottenuto ciò che voleva quando la vide chinare il capo e sospirare.

— Va bene, ma prima devo prendere la mia borsa nello spogliatoio. Ci sono le mie chiavi di casa.

Marco la scortò all'ingresso degli spogliatoi e rimase in attesa di vederla uscire con ciò di cui aveva bisogno, dopodiché raggiunsero l'ingresso. Alla reception prese un foglio di carta e una penna e scrisse un breve messaggio. Dopodiché incaricò Tiny di consegnarlo ai fratelli Sawyer che solo in quel modo avrebbero potuto leggerlo, visto che i cellulari non erano ammessi all'interno del club. Alla guardia affidò inoltre le chiavi dell'auto di Colleen con le relative istruzioni per la riconsegna.

Aiutò Colleen a indossare la giacca e insieme andarono alla macchina. Il viaggio di ritorno si svolse nel più totale silenzio, rotto solo da Colleen che ogni tanto si soffiava il naso nel fazzoletto che lui le aveva offerto prima di partire. Marco non intendeva spingerla a parlare, si sarebbe invece limitato a offrirle la propria presenza in una sorta di conforto silenzioso, ma concreto. Una volta arrivati a casa, chiarì sin da subito che non aveva alcuna intenzione di farle passare la notte da sola e che avrebbe dormito sul divano in salotto, sfoderando il tono da dominatore irremovibile. Poi andò in cucina e mise il bollitore sul fuoco per prepararle una bevanda calda.

Fu solo davanti a una tisana, una volta spogliata e struccata, che Colleen si lasciò andare e gli raccontò tutto. Da ciò che aveva provato quando i russi l'avevano presa in ostaggio al rifiuto di Reggie di darle un figlio. Marco non poté fare altro che tenerla stretta tra le braccia mentre piangeva e sperare con tutto il cuore che per Reggie e Colleen ci fosse una possibilità di riconciliazione.

Da una parte, capiva perfettamente Reggie, perché nemmeno lui aveva alcuna intenzione di mettere su famiglia. Le festicciole di compleanno popolate da bambini urlanti o le notti passate in bianco a cambiare pannolini non facevano per lui. Però non aveva mai intrattenuto una relazione duratura come la loro; quindi, non sapeva dire se magari potesse scattare qualcosa di diverso in quel tipo di rapporto. *Che faccenda complicata! Reggie, amico mio, non ti invidio. Spero che tu non venga a chiedere consiglio a me, perché non saprei*

proprio come aiutarti.

Colleen pianse fino a sfinirsi, dopodiché gli si addormentò sul petto. Marco la prese tra le braccia e andò a sistemarla nel letto. A quel punto tornò in salotto, si tolse le scarpe e accese la televisione alla ricerca di un canale sportivo. *Meno male che io sono un'anima libera e non ho una donna che vuole figli da me.*

Solo dopo essersi ricomposto, Reggie trovò la forza di lasciare la stanza e attraversare la cava. Il collare pareva bruciargli nella tasca dei pantaloni. Ebbe quasi l'impressione che tutti sapessero cosa era accaduto, come se lui andasse in giro con un cartello sopra la testa che recitava "ehi, la mia sottomessa mi ha lasciato!".

Dava per scontato che Colleen a quell'ora se ne fosse già andata dal locale. Sperava solo che fosse in condizioni migliori di quelle in cui si trovava lui.

— Reggie, aspetta. Ho bisogno di parlarti. — Ian lo afferrò per un braccio.
— Per favore, andiamo nel mio ufficio.

— Ian, scusami, ma a meno che il Presidente in persona non voglia radere al suolo la Trident, io stasera non me la sento. Voglio andare a casa, ne riparlamo nei prossimi...

Ma non era un caso che a Ian fosse stato dato il soprannome di Boss nei SEAL. Il maggiore dei fratelli Sawyer lo afferrò per un braccio per poi ringhiare: — Polo ha lasciato un messaggio a me e a Devon. Ha riportato lui a casa Colleen, in lacrime e senza collare. Che cazzo è successo? Se qualcuno le ha fatto del male, io...

— Io le ho fatto del male! — ruggì Reggie, al punto da attirare lo sguardo attonito di qualche curioso. — Sono stato io.

— Reggie, andiamo nel mio ufficio. Non possiamo parlarne qui davanti a tutti.

Ma a lui non importava. Che sapessero pure. *Già, sono uno stronzo. La mia sottomessa vuole un bambino e io invece no e così mi ha restituito il collare.*

Cari i miei dominatori, se pensate di essere indispensabili, vi sbagliate di grosso.

Non si accorse nemmeno di essere arrivato all'interno dell'ufficio di Ian, seduto davanti alla sua scrivania, il Boss in piedi che armeggiava con dei bicchieri. A un certo punto il maggiore dei Sawyer gli porse un bicchiere con del liquido ambrato dentro.

Reggie non disse nulla, nemmeno grazie. Si limitò a trangugiarlo e godere del bruciore che dalla gola gli corse alla bocca dello stomaco.

— Avanti, parla.

— Colleen è stata più fortunata. Almeno lei ha incontrato Polo, che sa essere di gran lunga più gentile di te. Tu sei un vero bastardo.

— Cristo, Reggie. Non dirmi che sei già sbronzo con due dita di scotch. Avanti, cosa è successo?

E lui parlò. Ian lo ascoltò in silenzio e quando Reggie giunse alla restituzione del collare, Ian si lasciò andare a un'imprecazione. D'altronde, cosa c'era da dire? Con quel gesto Colleen aveva reso chiare le proprie intenzioni, e loro non potevano che rispettarle. Ma faceva male. Molto male. Eppure, ora che era seduto lì nel silenzio con Ian a fargli da spalla, sentì di ammirare Colleen. La sua piccola, dolce, insicura e indifesa Colleen... macché! La donna aveva ritrovato una nuova forza e sicurezza in se stessa, e quell'aura di fragilità era solo una sfumatura che la rendeva ancora più affascinante.

Finito il drink, Ian si offrì di accompagnarlo a casa. Reggie avrebbe voluto rifiutare, ma alla fine sapeva che non l'avrebbe spuntata. In quella grande famiglia che era la Trident Security, nessuno veniva lasciato da solo. Nemmeno lui, che combatteva le battaglie in giacca e cravatta nell'aula di un tribunale, invece che al fronte, tra bombe, polvere e sangue.

Capitolo 4

Colleen era seduta sul divano a leggere, avvolta dal caldo abbraccio di una soffice coperta, e una tazza di tè sul tavolino. La mattina dopo quella disastrosa serata al Covenant, Ian l'aveva chiamata per dirle di prendersi qualche giorno di ferie. I dettagli non erano stati necessari perché lui già sapeva tutto. Tuttavia, dietro quel gesto premuroso si celava l'indole del dominatore che voleva a tutti i costi prendersi cura di una sub.

All'improvviso il cellulare squillò e Colleen si aspettava che fosse Kristen o Angie. Le ragazze non facevano altro che dimostrarle calore e affetto, ma lei aveva bisogno di prendere le distanze. Colleen avrebbe continuato a lavorare alla Trident perché non poteva permettersi di stare a casa, sebbene sapesse di poter contare sul sostegno finanziario della sua famiglia qualora avesse deciso di prendersi una pausa dal lavoro. Tuttavia avrebbe cominciato a guardarsi attorno nell'eventualità che le capitasse qualche proposta di lavoro interessante. Inoltre aveva già messo in conto di chiedere a Ian delle referenze e magari qualche contatto. Reggie rimaneva comunque il consulente legale della società e le possibilità di incontrarsi in ufficio non erano poi così remote. Colleen non era certa di riuscire a sopportare di vederlo al lavoro. Ma intanto si sarebbe goduta quei pochi giorni di riposo. Quando vide il nome sullo schermo del telefono, si rallegrò.

— Ciao Julie! Che bello sentirti!

Lei e Julie Tanner si erano conosciute al corso di maneggio alle armi. Julie era una ragazza sempre allegra, piena di entusiasmo. Mentre Colleen si faceva mille remore, Julie si buttava a capofitto nelle incognite della vita. Bionda, alta e magra, avrebbe potuto fare la fotomodella se solo avesse voluto, ma il suo sogno era sempre stato quello di realizzare abiti da sposa e ora lavorava per una famosa boutique sartoriale di Tampa, dove si faceva fotografare con addosso gli

stessi abiti nuziali che lei aveva confezionato. Julie sapeva tutto di Colleen, compresa la sua frequentazione del mondo del BDSM. Una sera lei e Reggie l'avevano persino accompagnata come ospite al club, ma Julie aveva capito che quello stile di vita non faceva per lei. Sebbene ne fosse affascinata, quando capitava loro di parlarne insieme, Julie ci si avvicinava come di fronte a un relitto: se ne teneva alla larga, impaurita sotto certi aspetti, ma sempre molto incuriosita.

— Colleen, come stai? — In quelle parole c'era tutto: “Sono qua, ci tengo a te, cosa posso fare per farti stare meglio?”.

— Ian mi ha dato qualche giorno di ferie, quindi mi godo un po' di tranquillità.

— Hai più sentito Reggie dall'altra sera?

— No, e non credo ci sentiremo ancora, se non per ragioni di lavoro. Nessuno dei due sembra intenzionato a tornare sui propri passi.

Ci fu un attimo di silenzio dall'altra parte, come se Julie volesse lasciarle spazio per parlare, ma Colleen in quel momento non aveva più nulla dire e alla fine la sua amica parve capirlo. — Ho una proposta per te.

— Julie, le tue proposte mi fanno sempre molta paura.

— Ma no! — La sua risata argentina le riempì le orecchie. — Mio fratello è stato ingaggiato nello spettacolo di Magic Mike a Tampa, e ha dei biglietti omaggio per la serata di venerdì prossimo.

— Oh, Julie! Sono contenta per Alex! — Il fratello della ragazza era un ballerino professionista che si era rovinato la carriera a causa dell'alcolismo. Il padre violento non aveva mai accettato la passione per la danza di quel figlio che, alla fine, a soli sedici anni se n'era andato di casa per inseguire i propri sogni. Colleen sapeva che Alex era uscito da quella spirale distruttiva, ma nel frattempo aveva perso molte opportunità, rovinandosi la reputazione nell'ambiente del ballo. — Sono felice di sapere che Alex si sta ricostruendo una carriera.

— Anche io. Mio fratello si sta impegnando molto e questa è un'occasione

che non vuole lasciarsi scappare. Sai che lavora anche come insegnante di danza?

— Wow! Ma è fantastico!

— Senti, allora sei dei nostri per andare a vedere lo spettacolo? Saremo in cinque o sei. E ci divertiremo molto, fidati.

Colleen accettò volentieri. Non tanto per lo spettacolo in sé, visto che in quel momento vedere una manciata di uomini seminudi che oscillavano i fianchi a ritmo di musica non era certo la sua priorità, ma aveva voglia di stare con delle amiche fuori dal giro del BDSM. Sentiva il bisogno di cambiare un po' aria, di uscire dall'ambiente che aveva frequentato assiduamente fino a pochi giorni prima. Si appuntò la serata in agenda, dicendosi che avrebbe approfittato di quei giorni di ferie per darsi a un po' di shopping in vista di quell'uscita.

Alex Tanner si asciugò la fronte, afferrò una borraccia dentro il borsone e si concesse qualche sorso generoso di integratore. Brad, il coreografo, era soddisfatto del lavoro, e lui si sentiva vivo per la prima volta da anni. *Dio, quanto mi è mancata la danza!*

Sapeva di essere un sorvegliato speciale. Brad era suo amico dai tempi delle superiori e conosceva tutta la sua storia. Quando lo aveva chiamato per offrirgli quella opportunità, non era andato tanto per il sottile: — Amico, sappi che ti terrò d'occhio. Non puoi permetterti di sgarrare. Se fiuto anche solo il lezzo di alcol a venti metri di distanza, ti butto fuori a calci in culo.

Alex aveva bisogno di quello: di sapere che nessuno gli avrebbe regalato nulla e che qualsiasi traguardo avesse raggiunto, sarebbe stato solo il frutto del proprio duro lavoro e non di qualche gesto compassionevole altrui. Dopo uno scambio di pacche sulla spalla con Brad si incamminò verso gli spogliatoi. Durante il breve tragitto gli squillò il telefono e dalla suoneria capì che era la sorella a chiamarlo.

— Che tempismo perfetto. Ho appena finito di allenarmi.

— Eh, ma io non sono una maga solo con i tessuti.

Alex sorrise. Adorava sua sorella, per lei avrebbe fatto qualsiasi cosa. Julie non lo aveva mai abbandonato; qualche volta da piccola si era anche messa in mezzo fra il fratello e il padre rischiando di prendersi delle botte che non erano destinate a lei. Lo aveva sempre incoraggiato e sostenuto, anche nei momenti più oscuri, e per questo lui le sarebbe stato riconoscente a vita.

— Allora, ti vedrò venerdì sera allo spettacolo?

— Ci puoi scommettere le tue scarpette da ballo. E ti chiamo a proposito di questo. Vorrei chiederti un favore.

— Tutto quello che desideri, sorella. Lo sai. — E Alex parlava sul serio.

— Tranquillo, è una richiesta poco impegnativa. Potresti scegliere una delle mie amiche da portare sul palco? Si è appena lasciata con il fidanzato di una vita, e ha bisogno di distrazioni.

Alex rimase sorpreso da quella richiesta. — Ehm... va bene, ma sai come funziona, vero? Non deve essere brilla e sarebbe meglio che indossasse dei pantaloni. Be', poi c'è la questione del...

— Alex, tranquillo. Colleen è esperta per quanto riguarda permessi e parole di sicurezza.

Quando sceglievano una ragazza del pubblico da portare sul palco, tutti i ballerini avevano l'obbligo categorico di chiedere il permesso prima di fare qualsiasi cosa. Permesso per condurle sul palco e per toccarle. Si accordavano anche per una parola di sicurezza, da utilizzare in casi estremi. Da quel che sapeva, nessuna delle spettatrici l'aveva mai usata, ma poteva esserci sempre una prima volta. Alex guardò il cellulare sbigottito; non conosceva affatto le amiche di sua sorella, ma in questo caso ne fu decisamente incuriosito.

— Julie...

— Grazie fratello, sapevo di poter contare su di te. Non te ne pentirai. — Non gli diede nemmeno il tempo di parlare perché chiuse la telefonata.

Dopo aver gettato un'occhiata all'ora sullo schermo del cellulare, Alex corse

agli armadietti. Tra meno di un'ora doveva essere a scuola, perché lo aspettava l'ora di danza contemporanea per adulti. Quello era uno dei corsi a cui teneva di più. Adorava dischiudere il mondo della danza a donne di tutte le età. Fra loro c'era chi ci si cimentava per realizzare un sogno e chi per divertirsi restando in forma. Come insegnante, Alex ne aveva tratto grandissime soddisfazioni. Con un sorriso compiaciuto si infilò sotto la doccia.

Reggie si strofinò il viso con una mano. Da quando la sua relazione con Colleen era finita, si era infilato in un vortice oscuro di apatia e stanchezza, dove poco o niente lo entusiasmava. Le uniche note positive erano le serate al Covenant, dove però non giocava con nessuna delle sottomesse che lo avevano avvicinato e si limitava a scambiare due chiacchiere con gli altri dominatori.

Anche il lavoro ultimamente lo viveva come un peso, lui che lo aveva sempre amato. E ora, in vista dell'appuntamento che lo aspettava, detestava il suo lavoro di avvocato ancora di più. Con un sospiro rispose al telefono.

— Avvocato, il senatore Madison è qui.

— Arrivo subito, Annie.

Reggie si aggiustò la cravatta per poi alzarsi. Aprì la porta del suo studio e con lo sguardo andò alla ricerca di Robert Madison, senatore della Florida nonché professore universitario di economia al Southern Technical College.

L'uomo gli andò incontro con passo marziale, lo sguardo determinato. Reggie già sapeva quale sarebbe stato il tono di quel colloquio e la cosa non gli piaceva affatto.

— Senatore, si accomodi. Sono contento di vederla. — Si fece da parte per lasciar entrare il politico, e dopo aver chiuso la porta gli porse la mano.

L'uomo gliela strinse con una presa energica e gli piantò gli occhi addosso, dopodiché disse: — Aspetti di sentire cosa ho da dirle, avvocato Helm, prima di rallegrarsi della mia presenza qui.

Come volevasi dimostrare.

Con un gesto della mano, Reggie lo invitò a prendere posto su una delle poltroncine del piccolo salotto accanto alla scrivania.

— Direi quindi che possiamo saltare i convenevoli e andare dritti al punto. — Reggie gli si sedette di fronte.

— Avvocato Helm, lei sa benissimo perché sono qui. Siamo uomini di mondo, è inutile che ce la stiamo a raccontare.

— Sì, Senatore, e le rinnovo le mie condoglianze per la sua perdita. Non oso immaginare cosa lei e la sua famiglia stiate passando.

— Reggie, quel bastardo deve marcire in prigione. Ha rovinato la nostra vita. Ellen era... era tutto per noi.

La nipote dodicenne dell'uomo era stata investita e uccisa da un motociclista, che poi era fuggito senza prestare soccorso. All'inizio erano stati esclusi club di biker fuorilegge, perché il centauro pareva non indossare patch riconoscibili addosso. In seguito, le indagini avevano portato a sospettare di un tirapiedi del presidente di un club, che poi era stato arrestato. Sicuramente il Senatore, in preda al dolore e al bisogno di un capro espiatorio, aveva esercitato non poche pressioni dall'alto della sua posizione. La difesa dell'imputato era stata affidata allo studio di Reggie, e in particolare era stato il suo socio, Luke Williams, a prendere l'incarico.

— Senatore, capisco la sua posizione, ma...

— No, avvocato, è lei che non capisce, per questo sono qui. Ho già parlato con vari giudici, e tutti mi hanno confermato che prove schiaccianti non ce ne sono. L'unica carta che mi posso giocare è quella di una difesa debole. Ecco perché sono qui: voglio che non vi impegnate troppo a difendere quel debosciato che si è preso la mia nipotina.

Reggie non perse del tempo per far ragionare l'uomo. Se nemmeno i giudici parlavano di prove schiaccianti, forse quel biker era davvero innocente. Ma era comprensibile che un uomo provato da una perdita così devastante, non fosse lucido o in grado di ragionare.

— Vedrò cosa posso fare, — lo rabbonì Reggie con tono conciliante.

L'uomo poteva anche aver perso la lucidità, ma non era stupido. — Credi che io mi beva le tue stronzate? — La rabbia a quanto pareva lo aveva spinto ad abbondare ogni formalità — Allora vediamo se così mi capisci meglio. Ho smesso di giocare pulito, Reggie. Sono disposto a tutto pur di vedere quell'animale sulla sedia elettrica, anche a usare leve molto creative.

Reggie si sentì gelare il sangue nelle vene. — Senatore, che cosa intende dire?

— Intendo dire che non guarderò in faccia nessuno, nemmeno chi non c'entra nulla in questa storia.

— È una minaccia?

— È un avvertimento, amico mio. — Ma Reggie aveva intuito che in quel momento l'amicizia non aveva alcun peso su quella situazione. Del professore bonario e del senatore che aveva a cuore il proprio Paese non era rimasto nulla. Ora lì davanti a lui c'era un uomo dilaniato dal dolore, tenuto in piedi solo dal desiderio di vendetta, e Reggie era stato coinvolto nelle ostilità senza volerlo.

— Senatore, Luke deve...

— Non me ne frega un cazzo del tuo tirapiedi. Lo sappiamo tutti che qua quello che porta avanti la baracca sei tu. Lui è solo un pesce piccolo e non ci voglio nemmeno perdere tempo. Comunque, come segno della mia disponibilità ti lascio questa. — Lo vide mettersi una mano in tasca e tirarne fuori quella che a prima vista sembrava una foto. La fece scivolare sul tavolino fra di loro e quando Reggie vide di cosa si trattava, per poco non saltò addosso all'uomo.

— Sta scherzando, vero? Questa donna non si tocca.

Era una foto che ritraeva Colleen nel giardino di casa propria, seduta su uno sdraio con un libro in mano. Sembrava anche piuttosto recente.

— Ero certo che avrei avuto la tua totale attenzione. Posso andarmene soddisfatto. — Con un ghigno terrificante in volto si diresse alla porta, poi si voltò, e con tono apparentemente distaccato se ne uscì con: — Ah, so tutto dei tuoi amici ammanicati della Trident, e anche di quell'individuo che si fa

chiamare Carter. Quell'uomo mi potrebbe anche tornare utile, sa? Potrei sempre far ricadere la colpa su di lui, o su qualcuno dell'agenzia. I mezzi non mi mancano....

Reggie si alzò in piedi furioso, ma riuscì a trattenersi dal mettere le mani addosso al Senatore. Dopo che la porta si chiuse, tornò a sedersi e si prese la testa con le mani. Il pensiero di Colleen coinvolta in quella sorta di fuoco incrociato gli toglieva il fiato. Non l'aveva più vista né sentita da quella sera al Covenant. Ian aveva proposto di recarsi personalmente in studio per qualsiasi questione legale, e Reggie si era trovato d'accordo. Ma ora l'istinto di protezione gli ruggiva nel petto all'idea che Colleen potesse essere coinvolta in quella rappresaglia. Fece dei respiri profondi e alla fine afferrò la giacca e il cellulare per poi lasciare lo studio. Doveva parlare con Ian e avvisare Colleen. Avrebbe chiesto ai fratelli Sawyer di mettere qualcuno dei ragazzi a vegliare su di lei finché quella storia con il Senatore non si fosse risolta. Dubitava che Madison sarebbe arrivato a tanto, ma non voleva certo rischiare quando c'era di mezzo la vita della donna che ancora amava.

#

Capitolo 5

Colleen sorseggiò il suo drink analcolico, felice di come stesse andando la serata. Julie teneva banco con il suo entusiasmo e le sue battute sagaci, e le altre quattro ragazze del gruppo si erano dimostrate simpatiche e molto gentili. L'unica cosa che la preoccupava era la sorpresa che l'amica le aveva riservato. *Mi raccomando, indossa un paio di pantaloni e non ubriacarti. Ti dirò io quando potrai darti all'alcol senza ritegno.* Non che Colleen fosse una grande consumatrice di alcolici.

Quando le luci si abbassarono e la musica inondò il locale, Colleen si mise

comoda per godersi lo spettacolo. Julie le aveva assicurato che non si trattava di spogliarelli, ma di un vero e proprio spettacolo di danza acrobatica, e che i ballerini venivano accuratamente selezionati. Era davvero contenta il fratello di Julie fosse riuscito a entrare in quel corpo di ballo.

Una donna molto bella, vestita di nero con una giacca dal taglio maschile, un top di paillettes e un paio di pantaloni di pelle, apparve sul palco, e in pochi minuti scaldò il pubblico che eruppe in un boato di grida femminili. Presentò i ballerini e quando giunse il turno di Alex, Colleen rimase stupita dalla bellezza dell'uomo. Era alto, con i capelli che gli sfioravano le spalle, il petto scolpito e muscoloso senza però risultare eccessivo.

— Complimenti, Julie. Tuo fratello è un bellissimo ragazzo e anche molto bravo.

La sua amica si voltò a guardarla con gli occhi lucidi e l'orgoglio che le illuminava il volto, come quello di una mamma alla recita del proprio figlio.

— Grazie, amica mia. Sapessi che gioia per me vederlo tornare a ballare.

Colleen si limitò a stringerle una mano con affetto, anche perché la musica era partita e per farsi sentire dovevano urlare.

Lo spettacolo si rivelò molto bello, costellato di momenti ironici e anche molto sexy. I ragazzi spesso si insinuavano fra i tavoli per intrattenere da vicino le avventrici, entusiaste di quei corpi lucidi che gli si strusciavano addosso. Poi per Colleen giunse il momento di scoprire che tipo di sorpresa Julie le avesse organizzato.

Le luci si abbassarono di nuovo, mentre un inserviente correva a mettere una sedia sul palco, e lei con sommo sgomento vide Alex venirle incontro e tenderle la mano. Colleen si voltò a guardare l'amica, ma Julie le gridò in un orecchio: — Hai detto di voler cogliere ogni opportunità che ti si presenta nella vita! Be', questa è un'esperienza che devi assolutamente provare. Se poi Alex non si comporta bene, ci penserò io a castigarlo! — E dopo averle fatto l'occholino, scoppiò a ridere.

Colleen tornò a guardare il fratello della sua amica. Aveva sul volto

un'espressione dolcemente divertita e d'istinto fu portata a fidarsi di lui. Dopotutto, Julie aveva ragione. Si era ripromessa di godere della vita, e in fondo cosa mai sarebbe potuto succederle? Gli prese la mano e lui si chinò su di lei per farsi sentire:

— Come ti chiami?

— Colleen.

— Colleen, mi dai il permesso di toccarti e stringerti fra le braccia?

Nascosto dietro il palco, Alex fece correre lo sguardo alla ricerca del tavolo della sorella e di Colleen, l'amica che lui avrebbe portato con sé sul palco più tardi. Non ci mise molto a trovarla. Bionda, con i capelli lunghi e il corpo voluttuoso, la donna aveva una dolce espressione in viso. *Ma che cazzo sto pensando?* Eppure, anziché unirsi ai suoi compagni per i consueti rituali prima dello spettacolo, rimase ancora lì a studiarla. Colleen si guardava intorno, rideva e brindava. Sembrava a suo agio vestita di nero con un top rosso che metteva in risalto la chioma bionda. *È bellissima.* Alex deglutì. Non riusciva a capire cosa gli passasse per la testa, considerando che con quella donna non ci aveva nemmeno scambiato una parola. Be', presto avrebbe saltato non pochi convenevoli.

Il copione della serata infatti prevedeva balletti, spettacoli ginnici e la partecipazione del pubblico in un interludio dove lui e David avrebbero preso due ragazze dal pubblico per poi farle sedere su una sedia e irretirle con carezze, strusciami e ondeggiamenti del bacino che ben poco lasciavano spazio all'immaginazione. David avrebbe scovato chi portare sul palco durante lo spettacolo, guardandosi in giro, ma per quanto riguardava lui, be', sua sorella aveva giocato d'anticipo e ora era, come dire, in qualche modo "promesso".

Lavorare per quello spettacolo si era rivelata una sfida entusiasmante. Da una parte tornare a ballare in uno show, e muoversi a ritmo di musica, incalzato

dalle urla eccitate di un pubblico pressoché tutto femminile si era rivelato un'esperienza quasi adrenalinica. Tuttavia, quello stesso pubblico poteva farti mancare la terra sotto i piedi. Alcune ragazze erano letteralmente indiavolate, senza freni, e non avevano nulla da invidiare agli uomini che si riunivano fra loro a bere una birra davanti a un programma sportivo. Complice anche l'effetto "branco", erano spregiudicate e decise. Sapevano cosa volevano e dove cercarlo.

La direzione aveva vietato al pubblico di recapitare messaggi personali ai ballerini a fine serata, ma le ragazze trovavano comunque il modo di lasciare sparsi ovunque bigliettini con il proprio recapito telefonico e a volte messaggi decisamente spinti.

Alex non ci pensava nemmeno a intrattenersi con una ragazza che aveva assistito allo spettacolo. La sua priorità era il ballo, rifarsi una carriera, aprire un giorno la propria scuola di danza e aiutare i talenti a brillare in quel difficile ambiente che sapeva essere così affascinante. Eppure, non riusciva a distogliere lo sguardo da Colleen.

— Ehi, amico, non vale se sbirci prima! — David lo raggiunse e gli diede una pacca sulla spalla. Tutti i ragazzi del corpo di ballo conoscevano la storia di Alex. Brad gli aveva dato la possibilità di non lasciar trapelare le sue vicende personali, ma Alex aveva deciso di aprirsi, perché con quei ragazzi ci passava moltissimo tempo fra prove e spettacolo, e sul palco la sintonia generale era fondamentale. Per questo una sera, dopo che tutta la squadra si era accordata per uscire a bere qualcosa in un pub, lui ne aveva approfittato per rivelare il proprio torbido rapporto con l'alcol. Sapeva di non essere tenuto a farlo, ma gli era sembrata la cosa giusta. Alla fine, tutti avevano brindato a lui, al suo coraggio e alla sua forza, stupiti e ammirati. Quella sera Alex aveva in qualche modo rotto il ghiaccio e piano piano ciascuno con i propri tempi aveva cominciato ad aprirsi. C'era Marcus che litigava con la propria ragazza che non digeriva granché quel mestiere; c'era Alonso, che aveva i genitori rinchiusi in una casa di cura. C'era Vincent, che si divideva fra il ballo e il college e andava

avanti di bevande energetiche. Non erano mancati momenti di tensione, insulti, e una volta si era anche arrivati agli spintoni, ma poi alla fine ci si chiariva e ci si scusava.

— Hai ragione amico, ma in ogni caso la bionda col top rosso del tavolo 25 è mia.

David si mosse per guardare e gli sfuggì un fischio. — Cazzo, in un tavolo come quello è difficile sbagliare, — e gli fece l'occhiolino.

Alex gli rifilò un finto cazzotto al petto, stando al gioco. — Ehi, vacci piano. C'è anche mia sorella nel mezzo.

Fra una risata e l'altra si diressero insieme nei camerini per gli ultimi preparativi. Dopo l'immane rito scaramantico, i ragazzi salirono sul palco, pronti a deliziare il pubblico di donne già in visibilio. Alex assorbì le grida di entusiasmo e le sfruttò per infondere sensualità ed emozioni nelle movenze. Lui era lì per ballare, per far divertire tutte quelle esponenti del gentil sesso, per regalare loro emozioni, eppure sentiva che quella si stava rivelando una serata diversa dalle altre. Quando le note di *Permission* di Ro James aleggiarono tra il pubblico, Alex si mosse verso il tavolo di Julie e porse una mano a Colleen. La vide spalancare gli occhi, la bocca socchiusa. Di solito, quando invitava una ragazza sul palco, le reazioni erano di felicità, eccitazione, trepidazione. Colleen sembrava sbigottita. Evidentemente Julie non le aveva anticipato nulla e quando lei si girò verso l'amica, Julie le disse qualcosa all'orecchio che lui non colse. Poi sua sorella le fece l'occhiolino e scoppiò a ridere. A quel punto Colleen gli piantò gli occhi addosso e qualcosa parve accendersi dentro di lei, perché si raddrizzò e accettò la sua mano.

Alex avvertì un tuffo al cuore. Quando le si avvicinò all'orecchio, un effluvio di cocco gli giunse alle narici, dopodiché le chiese: — Come ti chiami?

— Colleen, — rispose lei con gli occhi grandi come due piattini.

— Colleen, mi dai il permesso di toccarti e stringerti fra le braccia? — Lei continuava a guardarlo con quell'espressione di rapito stupore e annuì, sebbene con un pizzico di esitazione. — La tua parola di sicurezza sarà "unicorno". Ti

basterà pronunciarla per interrompere immediatamente la scena.

Una luce strana le lampeggiò negli occhi e per un attimo Alex temette che lei avrebbe rinunciato. Gli venne in mente ciò che la sorella gli aveva detto al telefono.

Colleen è esperta per quanto riguarda permessi e parole di sicurezza.

A quel punto invece lei sorrise radiosa e parve ancora più sollevata. — Va bene.

Alex annuì. Non riusciva a spiegarsi perché, ma quando le strinse la mano per condurla al centro del palco, si sentiva un cavaliere che conduceva la propria principessa al castello.

Amico, datti una calmata, stai per perdere il controllo.

Con gentilezza la invitò a sedersi e poi le si inginocchiò ai piedi, dopodiché, come da copione le disse: — Rilassati, goditi lo spettacolo e lascia che sia io a guidarti.

A quel punto cominciò a ballare. Si strappò la camicia bianca per rimanere a torso nudo. Le girò attorno alla sedia e poi le si sedette a cavalcioni, cingendole il collo con le braccia dopo averle infilato le dita tra i capelli. Il profumo di cocco era ancora più intenso. Alex a quel punto iniziò a oscillare i fianchi nell'inequivocabile imitazione di un rapporto sessuale. Solitamente per lui quella era una recita volta a regalare emozioni al pubblico che li osservava. Era sempre molto riguardoso nei confronti della ragazza che aveva fra le mani e non aveva mai riscontrato difficoltà. Erano tutte ben disposte, eccitate, divertite e lui si sentiva soddisfatto perché voleva dire che stava facendo bene il proprio lavoro. Ma quella sera c'era davvero qualcosa di diverso. Intanto una certa parte del corpo aveva cominciato a gradire un po' troppo la vista della ragazza che aveva di fronte, istigata probabilmente da quel profumo di cocco che gli ricordava le domeniche in spiaggia a prendere il sole. Grazie a Dio, i passi li conosceva a memoria e quindi non rischiava di sbagliarsi, ma temeva che non si trattasse più di una recita, e a giudicare dalle grida di giubilo che gli giunsero alle orecchie anche il pubblico parve accorgersene. Alex si stava muovendo in

un terreno pericoloso, dove aveva perso il confine tra finzione e realtà e lui era sul punto di lasciarsi andare al sogno. Ballava per conquistare e irretire quella sconosciuta che gli smuoveva corde strane e gli ispirava un forte bisogno di proteggerla e stringerla tra le braccia.

Quando giunse il momento di sollevarla tra le braccia, gemette dentro di sé. Una volta che lei gli si fosse aggrappata al collo, cingendogli i fianchi con le gambe, non ci sarebbe stato modo di nascondere la propria eccitazione.

Colleen nel frattempo lo guardava, ignara del tumulto che lo aveva travolto. Sembrava godersi lo spettacolo, ma quando lui le disse all'orecchio: — Stringiti forte a me e stai rilassata, — lei parve allarmarsi e provò a replicare: — No, non puoi sollevarmi. Peso trop...

Alex l'aveva già stretta a sé, e con estrema delicatezza, tenendole una mano dietro la nuca, la stese a terra. Da una parte non vedeva l'ora di finire quella scena, dall'altra temeva il momento di lasciarla andare. Dubitava l'avrebbe mai rivista. Le si premette addosso tra gli schiamazzi del pubblico estasiato, dopodiché le spalancò le gambe fasciate nei pantaloni e le tuffò il viso tra le cosce, continuando a dimenare i fianchi. A quel punto, la propria mente prese il volo. Qualcosa che non gli era mai capitato di fare da quando era stato ingaggiato per quello spettacolo. Immaginò di essere in un una suite di un elegante albergo sulla spiaggia, con quella splendida donna sotto di sé, il fragore dell'oceano che entrava dalla finestra aperta e che si mescolava ai suoi femminili gemiti di piacere, mentre lui banchettava con quel corpo florido e lussureggiante...

Nel frattempo, l'aveva sollevata a sedere e se l'era sistemata in grembo. A quel punto lui cominciò ad alzare e abbassare i fianchi e per un attimo immaginò davvero di possederla in quella posizione. La musica cessò e il pubblico esplose in boato assordante. Alex provava dolore all'inguine, l'erezione palpitante, e si trattenne un istante di troppo a terra cercando di calmare la tempesta che gli imperversava tra le gambe. Sapeva che avrebbe deliziato tutte le fanciulle presenti con quella vista, ma non era ciò che voleva.

Riprese il controllo di sé e tese una mano a Colleen per aiutarla da alzarsi. Non voleva chinarsi su di lei per ringraziarla, perché sapeva cosa sarebbe successo non appena l'effluvio di cocco lo avesse raggiunto, ma il copione lo imponeva. — Grazie, Colleen. Spero ti sia piaciuto.

Lei lo guardava con gli occhi stralunati. Avrebbe voluto accarezzarle il volto, ma si trattenne. La recita era finita, ora lui non doveva fare altro che accompagnarla al suo posto, magari esibirsi in un cavalleresco baciamento e poi unirsi ai suoi compagni per proseguire lo spettacolo.

Una volta scortata Colleen al tavolo, la salutò davvero con un baciamento e fece l'occhiolino alla sorella. Mentre Lucy, la presentatrice, intratteneva il pubblico, lui corse in camerino.

Alonso gli venne incontro e si scambiarono un cinque con la mano. — Ehi amico, per un attimo abbiamo temuto ti scoppiasse nei pantaloni. La temperatura si è alzata di cinquanta gradi lì, no? È stato...

— Alonso, dacci un taglio. — Alex gli rifulò un finto pugno al petto e andò a prendersi un'altra camicia bianca per il passo a due con Linda previsto per il finale.

Quando fu il momento di stringere la ballerina professionista fra le braccia, sotto un getto d'acqua che richiamava una pioggia scrosciante, Alex ebbe sempre il volto e il corpo di Colleen davanti agli occhi.

Colleen si sedette tra le grida euforiche delle sue amiche. Julie la guardava con una strana luce negli occhi, poi le chiese: — Allora, ti è piaciuta la mia sorpresa?

Colleen per tutta risposta prese un menu e cominciò a sventolarsi. — Be', è stato... Wow! Ecco come lo definirei: wow!

Le ragazze risero e sollevarono i bicchieri per un brindisi. Mentre lo spettacolo riprendeva, Colleen si sentì imporporare le guance al pensiero di

quanto avvenuto. Tuttavia, non aveva davvero nulla di cui sentirsi in colpa, era una donna libera, peraltro si era trattato di uno spettacolo a uso e consumo del pubblico. Anche se l'erezione che aveva percepito quando Alex l'aveva sollevata fra le braccia non si poteva certo definire un effetto di scena.

Sorrise fra sé. Trovava lusinghiero che un ragazzo così giovane e aitante come Alex si potesse eccitare in presenza di una donna come lei. Ammesso che fosse lei l'oggetto di quel desiderio.

Ma figurati, chissà cosa passa per la testa di uno che per lavoro tutte le sere deve strusciarsi addosso a una donna diversa.

A ogni modo, quando lui aveva tirato fuori la parola di sicurezza, Colleen si era sentita in qualche modo a casa. E per fortuna che voleva allontanarsi dal mondo del BDSM! Però sapere di avere il controllo, di poter interrompere qualsiasi cosa le stesse facendo lui, l'aveva rassicurata e le aveva permesso di godersi lo spettacolo in tranquillità, a parte quando l'aveva sollevata tra le braccia. Colleen aveva davvero temuto per la schiena del ragazzo, che invece l'aveva stretta a sé come se lei fosse stata un fuscello.

Per quanto riguardava tutto il resto, be', lei non aveva potuto fare a meno di paragonare il tocco, seppur fittizio e imposto dalla scena di Alex, a quello dominante di Reggie.

Quello che una volta era il suo Master miscelava tenerezza, dominazione, sicurezza di sé, e possesso. Quello di Alex, seppur teatrale, si giocava tutto sulla seduzione.

Giunsero alla fine dello spettacolo e Colleen si godette Alex in coppia con una ballerina. Insieme diedero vita a una danza voluttuosa ed erotica, al ritmo di una languida musica. Non c'era nulla da dire, Alex era veramente bravo e sapeva regalare delle bellissime emozioni con il corpo.

Terminato lo show, Colleen rimase con le amiche fuori dal teatro a chiacchierare. Poi all'improvviso le parve di vivere in un film quando sotto i suoi occhi si materializzò la macchina di Reggie. L'auto si fermò a pochi metri da lei in pieno divieto di sosta e ne vide scendere l'uomo con aria trafelata,

quasi sconvolta. Reggie, si guardò intorno e quando la vide, le corse subito incontro.

— Reggie, cosa diavolo ci fai qui a quest'ora? E come hai fatto a trovarmi?

Lui la afferrò per le braccia sotto gli occhi sbigottiti di chi era insieme a lei.

— Colleen, tesoro, stai bene?

Colleen non sapeva cosa dire. Reggie la consumava con gli occhi e la stringeva come se temesse che qualcuno potesse portarla via.

— Reggie, sei sconvolto. Cos'è successo?

— Colleen, io e te dobbiamo parlare.

Julie scelse quel momento per schiarirsi la gola e avvicinarla. — Ciao, Reggie.

— Ciao Julie. È un piacere vederti... — Reggie si stava evidentemente sforzando di apparire cordiale, ma si vedeva che fremeva di impazienza.

— Ehm... anche per me è un piacere. Stai bene? C'è qualcosa che posso fare per aiutarti?

— No, grazie Julie. Sei molto gentile. Ho solo bisogno di scambiare due parole con Colleen. — Fra le righe si capiva che intendeva farlo in privato e Julie colse l'antifona al volo.

— Certo. Noi allora andremo. Tu ti ricordi dove hai parcheggiato, vero?

Colleen si limitò ad annuire con un sospiro. Non aveva certo da temere nulla nel rimanere da sola con Reggie, ma dopo una bella serata spensierata come quella proprio non se la sentiva di affrontarlo. Considerato poi che ormai non avevano molto da dirsi. — Sì, me lo ricordo. Grazie, Julie. Ti chiamo domani.

— Ci conto. — Detto questo si strinsero in un abbraccio, poi l'amica se ne andò accompagnata dal coro di saluti delle altre ragazze che la seguirono.

Nel frattempo, il pubblico si stava diradando e ormai erano poche le persone rimaste a intrattenersi fuori dal teatro.

— Colleen, tesoro... — Reggie fece per sollevare una mano, forse per accarezzarla, poi parve ripensarci e riabbassò il braccio.

— Sto bene, Reggie. Ho trascorso una bella serata con le ragazze. Tu?

Lui ci mise qualche istante per rispondere. — Colleen, ho bisogno di parlarti in un posto tranquillo...

— No, Reggie. Se vuoi dirmi qualcosa, puoi farlo qui. E ti prego di essere breve, perché voglio andare a casa.

Come ci siamo ridotti? L'intesa, la passione, la complicità, la voglia di stare insieme, dov'è finito tutto? Per un terribile istante Colleen temette che tutto quello che avevano vissuto insieme fosse stata una farsa, come se al loro rapporto fosse caduta la maschera per rivelare una landa sterile e desolata di sentimenti. Poi si ricordò di tutti i bei momenti e quasi tirò un sospiro di sollievo. Dentro di sé era sicura che ciò che avevano condiviso allora fosse genuino. Semplicemente col tempo si cambiava e non sempre si era disposti ad adattarsi ai cambiamenti.

— Colleen, ti prego. Ti chiedo solo di ascoltarmi

— Reggie, se è della nostra storia che vuoi parlare, non c'è più niente da dire. Io non ti porto rancore, ma mi devi lasciare andare. Non eravamo fatti per stare insieme, alla fine grazie alla tua...

— Cristo Colleen, non è di questo che ti voglio parlare!

Colleen fece un passo indietro, sbigottita dal tono di voce dell'uomo. Reggie non aveva mai alzato la voce con lei in quel modo, e per un attimo si chiese se non dovesse invece cominciare ad avere paura.

— Colleen, tutto bene?

La ragazza si voltò, stupita di sentirsi chiamare per nome. E quando si trovò davanti agli occhi il fratello di Julie, vestito con un giubbotto di pelle nera, un paio di pantaloni della tuta, i capelli raccolti in un codino alto sopra la testa e un borsone in spalla, rimase decisamente sconcertata e senza parole. — Io, ehm, Reggie stava per andarsene. Mi ha vista per caso e voleva salutarmi al volo.

Si voltò verso quello che una volta era il suo Master, il suo confidente, il suo amante e amico. Reggie appariva sconvolto e per un attimo Colleen temette di dover assistere a un lato di Reggie che non aveva mai visto. Invece, lui parve riprendere il controllo. — Va bene, possiamo almeno parlarne domani alla

Trident con Ian e Devon presenti?

Le parve un compromesso accettabile. — Va bene, a domani. — Sbigottita, si accorse di aver parlato con voce tremante.

Reggie lanciò un'occhiata indecifrabile ad Alex, che nel frattempo le si era avvicinato, poi tornò alla propria auto per rimettersi in strada.

Colleen guardò Alex un po' intimidita senza sapere cosa dirgli. Ringraziarlo per averle evitato un confronto con il suo ex Master? Insultarlo perché era arrivato nel posto sbagliato al momento sbagliato? Non lo sapeva nemmeno lei. Mai come in quella fase della propria vita si sentiva confusa, frastornata. Accidenti a Reggie, che aveva adombrato quella che si era rivelata una serata all'insegna della leggerezza e del divertimento.

— Mi permetti di offrirti qualcosa da bere? A cinquanta metri da qui c'è un locale che rimane aperto fino a tarda notte.

Colleen rimase sbigottita. Tutto si sarebbe aspettata da Alex, tranne un invito di quel genere. — Io non saprei...

— Senti, se ti può tranquillizzare, avvisiamo mia sorella che sei con me. Inoltre, parlare con uno sconosciuto in alcuni frangenti potrebbe esserti d'aiuto, e inoltre essendo io un uomo, potrei darti un punto di vista diverso.

Colleen sorrise a quella offerta. Alla fine Alex era sempre il fratello di Julie, inoltre l'idea di tornarsene a casa con il pensiero di Reggie e del suo viso sconvolto non l'allettava affatto. Voleva chiudere gli occhi con il ricordo di un'uscita spensierata, e forse un'innocua Coca Cola con un bel ragazzo da cui non aveva nulla da temere, poteva essere la degna chiusura di una piacevole serata. Oltretutto, non aveva voglia di mettersi a cercare di capire perché uno come Alex volesse passare del tempo con lei. *Di certo non lo fa perché mi trova attraente. Uno come lui può avere tutte le ragazze che vuole. Che cosa se ne fa di una biondina un po' in sovrappeso, forse persino più vecchia di lui?*

Capitolo 6

E così questo è l'ex fidanzato di Colleen.

Sicuramente non aveva l'aria dello sfigato fallito, ma da una donna come Colleen, Alex non riusciva a immaginarsi niente di meglio di quel tizio che lo scrutava furioso con un completo sartoriale addosso. Alex era certo che se quel Reggie avesse potuto, gli avrebbe fatto saltare i denti. Invece l'uomo era riuscito a controllarsi e a risalire in auto senza provocare una rissa.

Ah, amico. Non ti invidio. Te la sei fatta scappare e ora vorresti riprendertela. Be', rilassati. Stasera baderò io a lei.

Lui per primo si era stupito di averla invitata a bere qualcosa, ma di certo non ci avrebbe provato. Le donne che uscivano da una relazione finita da poco erano un terreno pericoloso, spesso avevano in testa solo il loro ex. Però Colleen in quel momento gli era apparsa fragile e indifesa di fronte a quell'uomo, perciò, non se l'era sentita di lasciarla da sola.

Si incamminarono in silenzio, ma fu lei a parlare per prima. — Grazie.

Alex non era nemmeno sicuro del perché Colleen lo stesse ringraziando. Se la poteva raccontare in mille modi, ma la realtà era un'altra: lui ci teneva a conoscerla meglio. C'era qualcosa in quella ragazza che lo attraeva, a quel punto tanto valeva essere onesto con se stesso. Che fosse quell'aria fragile e spaesata, oppure il desiderio di consolarla dopo che si era ritrovata di fronte un uomo a cui in un modo o nell'altro era sicuramente stata legata, non lo sapeva, e francamente non era quello il momento di indagare. Avrebbero bevuto qualcosa, scambiato due parole, poi... *Poi cosa?*

— È un piacere.

— Non sei tenuto a passare del tempo con me.

— Lo faccio perché mi fa piacere, non perché sono tenuto a farlo.

Giunsero subito di fronte al locale e Alex le lasciò il passo sulla soglia, per

poi appoggiarle con delicatezza la mano sulla schiena per invitarla a entrare. A quel contatto, Colleen lo guardò per un istante e lui si irrigidì. Poteva essere paradossale, ma gli risultò molto più intimo quel tocco che non tutti gli strusciamenti di poco prima sul palco.

Una ragazzina dai capelli viola venne loro incontro con un sorriso abbagliante per poi accompagnarli a un tavolo piuttosto appartato.

Il locale aveva il pavimento e le pareti di legno scuro, l'illuminazione tenue e dai toni caldi che conferiva al posto un'atmosfera intima e rilassante, amplificata dalla musica jazz in sottofondo.

Una volta seduti, Colleen studiò brevemente il menù, dopodiché lo chiuse e piantò gli occhi addosso ad Alex, che invece non aveva bisogno di leggere. — Tu sai già cosa prendere?

Alex sorrise. — Un'acqua tonica. E tu?

— Una Coca Cola, — rispose quasi con timidezza, ed entrambi scoppiarono a ridere.

La cameriera giunse proprio in quel momento per raccogliere le ordinazioni.

Una volta che la ragazza si fu allontanata, Colleen lo guardò con una strana luce negli occhi. — Posso farti una domanda?

Si aspettava che lei gli chiedesse qualcosa del suo passato da alcolista e che si lasciasse andare a qualche commento compassionevole. Non dubitava un istante che fosse al corrente della sua storia, considerato che era un'amica di Julie, e che sua sorella non sapeva tenere per sé quella faccenda, soprattutto ora che lui era uscito da quella spirale distruttiva.

Ho un fratello che ha dimostrato una grande forza d'animo e voglio che gli altri lo sappiano. Potresti anche essere un esempio da seguire.

— Certo, chiedi pure.

— Cosa provi nel doverti strusciare ogni sera addosso a una ragazza diversa?

Fino a ieri era un lavoro come un altro, poi sei arrivata tu e hai stravolto le mie certezze.

Alex sorrise. — Be', è un lavoro e lo vivo come tale.

— Oh... E come scegliete le ragazze?

— Diciamo che durante lo spettacolo osserviamo il pubblico. Ci indirizziamo a quelle che indossano dei pantaloni e che comunque hanno l'aria di divertirsi e apprezzare ciò che stanno vedendo. C'è anche qualcuna che prova imbarazzo, quindi quelle assolutamente non vengono portate sul palco. Le spettatrici devono uscire contente dal locale, non turbate. — Alex era irretito dall'espressione sul volto della ragazza. Aveva uno stupore e una curiosità quasi fanciullesca che lui trovava irresistibile. Le donne che venivano a sapere del suo lavoro nello spettacolo di Magic Mike si trasformavano in donne disinibite, oltre al fatto che pretendevano di ottenere dei biglietti ingresso omaggio.

La cameriera giunse con le loro bibite.

Colleen continuò a rivolgergli domande sulla sua passione per la danza, su come era arrivato a essere ingaggiato per quello spettacolo, e Alex si ritrovò a un certo punto a raccontarle del proprio desiderio di aprire una scuola di danza tutta sua. Eppure, lui era convinto che sarebbero finiti a parlare della relazione finita di Colleen, perché di solito era questo che accadeva. Le ragazze parlavano di sé, dei loro ex-fidanzati, delle mamme, sorelle, del loro lavoro. Nessuna si era mai interessata così tanto a lui.

— Perché non vieni a trovarmi a scuola? Puoi fare una lezione gratuita.

La vide strabuzzare gli occhi e poi scoppiare a ridere. — Sono troppo vecchia per imparare a ballare e non ho davvero il fisico adatto.

— Non porti limiti, Colleen. Sei una donna bellissima e niente ti impedisce di provare a ballare. Fra i vari corsi c'è anche quello rivolto alle donne adulte che si vogliono avvicinare alla danza. E tra l'altro è quello che mi regala le soddisfazioni più grandi. Vedere lo stupore e la felicità nei loro occhi quando si muovono a ritmo di musica mi ripaga di tutto.

Colleen lo guardò senza replicare, e lui sapeva che lei ci stava quanto meno pensando. Si affrettò quindi a prendere il portafoglio dalla tasca del giacchetto per lasciarle il biglietto da visita della scuola dove lui insegnava. — Ti aspetto. Il corso si tiene ogni giovedì alle 18:00 e dura un'ora. Nel biglietto c'è anche il

mio numero di cellulare. Avvisami quando vuoi venire a fare la prova.

La ragazza prese il biglietto in mano come se fosse una creatura mitologica. In viso aveva un'espressione di meraviglia che gli fece venire voglia di prenderla fra le braccia.

Ma cosa mi sta succedendo?

— Finora abbiamo parlato solo di me. Perché non mi racconti qualcosa di te, invece? Julie mi ha detto che sei un'esperta in permessi e parole di sicurezza, ma cosa voleva dire?

Alex colse di nuovo quella strana luce negli occhi, la stessa che gli aveva visto prima in teatro, quando l'aveva invitata sul palco e gli aveva comunicato la parola di sicurezza. Un guizzo di nostalgia, desiderio e tristezza mescolati insieme.

— È... complicato.

— Ha qualcosa a che fare con l'uomo di prima?

— Sì.

— Credi che io non possa capire?

— Non offenderti Alex, ma non me la sento di parlarne.

Lui si chinò in avanti sul tavolo e abbassando il tono di voce disse: — Non mi offendo. Anzi, mi scuso se sono risultato invadente.

— Scuse accettate.

Continuarono a parlare per un'altra mezz'oretta. Alex scoprì che non aveva alcuna voglia di lasciarla per tornarsene a casa, ma del resto, non aveva scelta. Colleen era in una fase molto delicata, considerata la ferita fresca di quella relazione appena finita, per cui Alex doveva lasciare che fosse lei a fare il primo passo.

Avrebbe magari sfruttato la sorella per chiedere ogni tanto degli aggiornamenti su Colleen, ma doveva fare attenzione, perché Julie sapeva leggerlo come un libro aperto e non ci avrebbe messo molto a capire il suo interesse nei confronti dell'amica.

Alex pagò il conto nonostante le rimostranze di Colleen, che stroncò quando

le disse: — Mi fa piacere offrirti da bere, Colleen. Ti ho invitato io, quindi non se ne parla che ti faccia pagare il conto.

La vide fare un passo indietro. Per un attimo temette di averla offesa, invece lei semplicemente si rilassò e con un caldo sorriso rispose: — Va bene, allora ti ringrazio molto.

Mio Dio, non so cosa darei per accarezzarle il viso e scoprire se la sua pelle è morbida come sembra.

La accompagnò alla macchina, e invece di abbracciarla e assaporare le sue labbra come avrebbe voluto, si limitò a salutarla con una stretta di mano

Colleen entrò in ufficio e avviò tutti i PC della Trident tranne quelli della sala operativa di Brody. A nessuno, nemmeno ai membri della Squadra Alfa, era permesso entrare in quello che era il regno del texano dongiovanni più nerd della Florida.

Si mise gli occhiali e controllò l'agenda con un sospiro.

Con la mente andò alla bella serata appena trascorsa. Si era divertita con Julie e le ragazze, e anche con Alex. Aveva provato un certo compiacimento quando lui l'aveva definita una donna bellissima. Sapeva che probabilmente erano solo parole di circostanza, ma era sempre bello sentirsi rivolgere dei complimenti da parte di estranei, soprattutto quando erano giovani e aitanti come il fratello di Julie. Le era piaciuto sentirlo parlare della sua passione per la danza, così, durante il tragitto verso casa, aveva preso la decisione di andare a una lezione di prova.

Se non altro, Alex non era un insegnante sconosciuto. Era certa che l'avrebbe messa a proprio agio, inoltre era l'occasione per allargare il proprio giro di amicizie.

Si chiedeva quando Reggie si sarebbe fatto vivo da quelle parti per parlare, ma ebbe presto la sua risposta.

Udì delle voci maschili in lontananza, e quando la porta si aprì, i fratelli Sawyer fecero il loro ingresso seguiti da Reggie. Ian e Devon la salutarono con calore, mentre Reggie le si avvicinò alla scrivania, ma prima che lei potesse dire qualsiasi cosa, fu lui a parlare. — Volevo scusarmi per ieri sera, Colleen. So di essermi comportato come un pazzo, ma... se vieni in sala riunioni ti posso spiegare tutto.

Lei lo guardò con il cuore stretto in una morsa. Reggie era vestito con un completo impeccabile, ma aveva i lineamenti del viso tirati e le occhiaie. Per un attimo fu tentata di fare il giro della scrivania e stringerlo fra le braccia per confortarlo, poi si trattenne. *Ecco perché mi devo assolutamente trovare un altro lavoro. Non posso continuare così.*

— Reggie, va tutto bene, ma ne possiamo parlare anche qui, senza infiltrarci nella sala riunioni. — In realtà non voleva rimanere sola con lui. Vederlo così affranto le faceva uno strano effetto.

— No, devo informare anche Ian e Devon.

A quel punto Colleen si chiese cosa mai potesse essere successo. — Allora prendo un blocco e una penna e vi raggiungo.

Reggie la guardò un'ultima volta, come se non volesse lasciarla lì alla scrivania, poi parve farsene una ragione, perché girò sui tacchi e si unì ai fratelli.

Colleen raccolse il materiale di cui aveva bisogno e si incamminò in sala riunioni. Mentre si accomodava al tavolo, la ragazza poteva sentire lo sguardo possessivo di Reggie addosso. Non si frequentavano più, ma quegli occhi su di lei erano come la carezza di un amante che non aveva alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire la propria dolce metà. Le mancò quasi il respiro e sentì i capezzoli inturgidirsi di fronte a quegli occhi.

— Reggie, allora, spiegaci cosa sta succedendo. — Fu Ian a spezzare quell'incantesimo.

Colleen ascoltò l'uomo parlare della triste perdita del senatore Madison, ma senza guardarlo, e fece finta di prendere appunti. Ma quando saltò fuori la storia

della foto che le era stata scattata nel giardino di casa, le cadde la penna dalle mani.

La foto in questione girò fra le mani dei fratelli Sawyer che si scambiarono degli sguardi indecifrabili. Quando arrivò a lei, Colleen quasi volle rifiutarsi di vederla. Poi si fece coraggio.

Era stata scattata poche settimane prima. Al pensiero di qualcuno che violava la sua privacy, un brivido di terrore le scese lungo schiena. Per un attimo le tornarono in mente gli orribili momenti passati con la pistola puntata alla tempia per mano di quei russi.

Credeva di essere riuscita a lasciarsi alle spalle quella esperienza paurosa; invece, ora se la sentiva rotolare addosso come una valanga e rimase senza fiato.

— Colleen, guardami. Ti ho detto di guardarmi!

Lo conosceva bene quel timbro di voce. In passato era stato il suo porto sicuro, dove abbandonarsi, dove non c'era nulla di cui preoccuparsi. Si sentì stringere le braccia e scuotere, poi una fragranza familiare le inondò le narici e si tranquillizzò.

— Fai un bel respiro. Ci siamo noi qui, niente ti farà del male.

Colleen sollevò lo sguardo e si ritrovò ad annegare negli occhi di Reggie.

Chiedo tanto? Vorrei una famiglia con quest'uomo e un po' di serenità. Invece lui non vuole figli e ora mi trovo anche tra le mire di un politico che ha perso il senno.

— Va meglio? — Reggie aveva abbandonato la sfumatura dominante per lasciar posto alla tenerezza.

Colleen annuì. Reggie mollò la presa e lei per un istante provò freddo. *Devo assolutamente cambiare lavoro, non posso rimanere qui.*

— A scopo cautelativo, ti assegneremo qualcuno di guardia, Colleen. Almeno finché non riusciamo a capire cosa ha in mente il Senatore. Stasera parlerò con Jake, perché credo sia quello che al momento ha più disponibilità.

— Io non... — Ma si interruppe subito quando i tre uomini si voltarono a

guardarla in modalità dominatori. Quando c'era di mezzo la sicurezza di una sottomessa, nulla li avrebbe fermati.

— Bene, assodato questo, piccola, ti chiamerò stasera per farti sapere chi ti verrà assegnato come scorta.

— Per il pagamento...

I tre uomini stavolta la guardarono inorriditi e lei si zittì. In tutta sincerità, non aveva nemmeno la forza di discutere. Decise di pensare a se stessa, di non lasciare che le difficoltà le impedissero di essere felice e di mantenere la promessa che si era fatta quel giorno, quando credeva di morire: non lasciarsi sfuggire nessuna occasione e vivere appieno.

#

Capitolo 7

Colleen stava in piedi di fronte alla porta d'ingresso della Fun Dance Studio con un borsone in spalla. Si voltò a guardare Jake, che dal giorno prima era diventato la sua guardia del corpo. L'uomo la stava fissando con divertita tenerezza.

— Jake, non ti offendere, ma non voglio che tu stia lì a guardarmi mentre mi muovo come un elefante sotto anestesia. — Colleen si portò una mano alla bocca, ma ormai era troppo tardi per rimangiarsi quelle parole. Poi si ricordò che non aveva più un Master, quindi nessuno l'avrebbe sculacciata per essersi denigrata in quel modo.

Eppure, lo sguardo di Jake la informava che non aveva gradito quel discorso. — Non avrai più un collare, tesoro, eppure voglio credere che tutti questi anni di appartenenza al mondo BDSM ti abbiano insegnato qualcosa. Io starò qui a studiare chi si aggira nei dintorni e a passare in rassegna chiunque entri in questa scuola. E se ritengo che tu sia in pericolo, entro. È chiaro?

Colleen chinò la testa e rispose: — Va bene, signore.

Si sentì afferrare il mento e, dopo un istante, si ritrovò a fissare il bellissimo volto di Jake. — Chiamami Jake, piccola. Non siamo al Covenant. E tu non sei un elefante quando ti muovi. Sei una splendida donna coraggiosa. Ora vai a goderti la tua prima lezione di danza, io rimarrò qui a vegliare su di te. — Detto questo, le diede un tenero buffetto sulla guancia.

Colleen sorrise e lo ringraziò, dopodiché si fece coraggio ed entrò. L'ambiente era arredato con un mobilio moderno dalle tinte fucsia, nero e bianco, e nell'aria aleggiava una fragranza agrumata che le trasmise subito il buon umore. La ragazza alla reception l'accolse con un sorriso sfolgorante.

— Benvenuta alla Fun Dance Studio, sono Trisha. Come posso aiutarti?

— Io... sono Colleen. Sono venuta per provare una lezione di danza.

Il volto della ragazza si illuminò ancora di più. — Ah, certo. Alex mi aveva lasciato un bigliettino per comunicarmi il tuo arrivo.

Colleen annuì. Quel giorno, dopo l'incontro con Reggie alla Trident, aveva scritto ad Alex per chiedergli di poter provare una lezione. L'aveva fatto seduta in macchina nel parcheggio del complesso dell'agenzia, perché sapeva che se avesse aspettato troppo, magari avrebbe cambiato idea. *Non voglio perdermi nulla.*

Alex le aveva risposto subito dicendole che era felice di vederla e che l'aspettava a braccia aperte, quindi eccola lì.

Trisha le fornì tutte le informazioni di cui aveva bisogno e poi le fece fare un giro della scuola. Colleen sbirciò nelle varie sale dove si tenevano i corsi, le musiche che giungevano ovattate e si mescolavano nei corridoi. Il posto pullulava di donne, uomini e bambini che si muovevano negli outfit più disparati, dalle bimbettoni con deliziosi tutù rosa a donne che indossavano dei semplici leggings e top.

Per un attimo ebbe la tentazione di mollare tutto e tornarsene a casa, poi vide Alex uscire da una sala e in qualche modo si rilassò. Lui le rivolse un caldo sorriso quando la vide, e congedò Trisha. — Grazie Trisha, ci penso io a lei ora.

Trisha gli rivolse uno sguardo stupefatto, dopodiché parve riprendersi per rivolgersi a Colleen: — Ti lascio in buone mani. Spero ti troverai bene qui.

Se ne andò, lasciando lei e Alex da soli. Lui le rivolse un cenno con la mano per farle strada. — Vieni, ti accompagno negli spogliatoi femminili, così puoi cambiarti.

Colleen, in preda al panico, lo afferrò per il braccio. — Alex, io... be', ti ricordi che io non ho mai preso lezioni di danza, vero? Cioè...

Alex si voltò a guardarla con una strana luce negli occhi. — Colleen, ti fidi di me?

Quella domanda la lasciò senza respiro, come se qualcuno le avesse dato un pugno allo stomaco. *Ti fidi di me?* Quante volte Reggie le aveva chiesto la stessa cosa? Non lo sapeva, aveva perso il conto. Ma sentirselo dire da un uomo che non era il suo Master, in una scuola di ballo piena di bambini e ragazze che ridevano con musiche di vario genere in sottofondo, le fece uno strano effetto. Ebbe l'impressione di vacillare, così rinsaldò la presa su Alex.

— Ehi, tutto bene, Colleen? Sei pallida. Vieni a sederti su una panchina. — Nel frattempo, lui le aveva cinto la vita con un braccio per sostenerla. Colleen si sentì pungere gli occhi di lacrime mentre la confusione e l'incertezza la travolsero. Alex aveva un buon profumo, le parlava con tono gentile, il suo corpo era solido, massiccio, muscoloso. Ma non erano le braccia di Reggie, non era la voce del suo Master a rassicurarla. *Mio Dio, mi libererò mai di lui? Se non ci provo, non lo saprò mai.*

Fece un respiro profondo. Aveva deciso di uscire dalla propria zona di comfort, di lasciarsi alle spalle la storia con Reggie, per quanto ricca di momenti bellissimi vissuti insieme, e di guardare avanti, fuori dal mondo del BDSM.

Dopo quella lezione sarebbe rimasta sempre se stessa, ma se non altro si sarebbe concessa la possibilità di provare qualcosa di nuovo. Guardò Alex, che la scrutava premuroso, ed ebbe la risposta: — Sto bene, grazie. Ehm... ho saltato il pranzo e devo aver avuto un calo di zuccheri.

Non era vero, ma lui non lo doveva sapere.

— Ti vado a prendere una barretta proteica. Ne tengo sempre un paio nella borsa.

Mio Dio, non salterà fuori che è anche un dominatore, vero? Perché aveva tutte le carte in regola per diventarlo.

— Ehm, no. Ti prego. Non mi sento di mangiare adesso. E... Alex?

— Sì? — Lui si era già alzato in piedi, evidentemente pronto ad andarle a prendere quella benedetta barretta.

— La risposta è sì, mi fido di te.

Alex gironzolava fra le sue allieve intente a fare stretching. Quella si stava rivelando una lezione faticosissima perché doveva continuamente resistere alla tentazione di correre da Colleen, che dall'inizio della lezione si era ovviamente posizionata in un angolo lontano della sala, convinta di non essere vista.

Ma lui non la perdeva mai d'occhio, soprattutto dopo che le era quasi svenuta fra le braccia poco prima in corridoio. Colleen gli aveva sempre risvegliato un forte istinto di protezione, ma prima, quando l'aveva vista vacillare, era stato tentato di prenderla e condurla in un posto appartato per prendersi cura di lei.

Si era concesso di andare da lei una volta sola, quando l'aveva vista assumere una postura totalmente sbagliata. Le aveva afferrato con delicatezza le braccia per correggerla, e poi le aveva premuto leggermente la mano sulla schiena. Nel chinarsi su di lei, era stato di nuovo investito dall'ormai familiare e agognato effluvio di cocco.

La lezione si svolse senza particolari intoppi. Colleen era molto rigida nei movimenti, ma quello era normale per chiunque si avvicinasse alla danza per la prima volta, senza contare che lei non si sentiva a suo agio ed era terrorizzata dal giudizio degli altri. Ma la danza insegnava anche ad acquisire fiducia in se

stessi, e lui sperava che la ragazza potesse portarsi a casa quella lezione se avesse deciso di continuare.

Ciò che invece lo preoccupava era il tizio che da una buona mezz'ora bighellonava nei pressi dell'ingresso della scuola.

Era un uomo alto, vestito di nero, che indossava un enorme paio di occhiali neri e un berretto da baseball. Alex lo aveva intravisto attraverso le persiane sulle vetrate della sala e gli erano squillati mille campanelli d'allarme, considerato che la scuola era frequentata anche da diversi bambini e che in passato un paio di maledetti pedofili si erano appostati per sollazzarsi con la vista delle ragazzine che uscivano ed entravano. Il solo pensiero gli fece ribollire il sangue, per cui terminata la lezione, si affrettò a lasciare la sala per capire meglio le intenzioni di quello sconosciuto.

Prima di uscire allo scoperto, lo studiò qualche minuto e quando vide che si appoggiava al muro per poi gettare un occhio all'orologio e voltarsi ogni volta che qualcuno usciva dalla scuola, decise che era giunto il momento di scambiarsi due parole.

— Ehi, amico, posso aiutarti?

L'uomo si voltò a guardarlo con un sorriso sornione in volto, dopodiché si tolse gli occhiali e lo fissò dritto negli occhi.

— No, ma ti ringrazio del pensiero.

Aveva un'aria strafottente, come se avesse tutto il diritto di stare lì.

Alex pensò alla classe delle piccoline che in quel momento erano impegnate a giocare e a riscaldarsi con Mary prima della lezione vera e propria. Nessuna di loro aveva ancora compiuto sei anni. — Ascoltami bene, non so cosa tu faccia qui davanti, ma se sei venuto per fare la testa di cazzo con le bambine o le ragazzine, ti giuro che ti...

— Jake, ho finito se...

Alex, che non aveva nemmeno sentito la porta spalancarsi, si voltò al suono della voce di Colleen, mentre un brutto presentimento gli serpeggiava addosso. Quando la vide avvicinarsi e scambiare uno sguardo con il presunto pedofilo, le

sue paure trovarono conferma. Colleen e quel Jake si conoscevano.

— Ehm... va tutto bene, Jake?

Alex sospirò affranto, mentre Jake gli passava alle spalle e gli sussurrava all'orecchio: — Ringraziala, perché se non era per lei poteva andare a finire molto peggio.

Alex gli lanciò un'occhiata torva. Da una parte era contento di non avere a che fare con un pedofilo, dall'altra era incazzato per la figura di merda che aveva appena fatto, per non parlare della confidenza con cui quel Jake cinse le spalle della ragazza, come se la conoscesse da tempo. Quindi Colleen aveva già trovato con chi consolarsi per la fine della sua relazione? Eppure non le era sembrata il tipo, ma evidentemente si era sbagliato. Nel frattempo, lei lo guardava con uno sguardo confuso, a tratti da cerbiatto indifeso, che gli fece venir voglia di strappare la donna dalle mani di quello spilungone dalle vibrazioni indecifrabili. Colleen gli rivolse un debole sorriso mentre si allontanava, ma ciò non bastò a mitigare la sensazione che c'era qualcosa che non tornava.

Quando rientrò dentro, Alex si maledisse mentalmente perché non aveva nemmeno chiesto a Colleen come era andata la lezione e se lei avesse avuto intenzione di tornare.

Si recò alla reception dove Trisha lo guardava con un sorriso malizioso in volto.

— Che c'è? — le chiese in tono burbero.

— Vuoi sapere se Colleen ha già deciso di tornare. — Non suonava come una domanda.

Cristo, ma perché certe ragazze erano così intuitive?

— Allora?

— Allora cosa? — Trisha sbatté le palpebre con aria innocente.

Alex si chinò. — Vuoi che racconti a Vincent cosa vorresti fargli se mai lui ti portasse sul palco durante una delle serate?

Trisha ansimò ma senza perdere il luccichio divertito negli occhi. Tutti ormai

sapevano che lei aveva un debole per il suo collega. Solo quel coglione del diretto interessato non ci era ancora arrivato, ma forse tutte quelle sostanze che ingeriva attraverso le bevande energetiche gli avevano fritto il cervello. — Colleen ha pagato un mese di abbonamento.

Dentro di sé, Alex esultò per poi sgonfiarsi subito al pensiero di quel Jake che le cingeva le spalle con intima confidenza. Eppure c'era qualcosa che non tornava...

Colleen salì in macchina mentre Jake le chiudeva la portiera, girava intorno al veicolo e si infilava al posto di guida. Una volta immesso in strada, Colleen non riuscì più a trattenere la curiosità. — Cosa è successo fra te e Alex poco fa?

Jake le scoccò un'occhiata indecifrabile prima di tornare a guardare la strada e rispondere: — Pensava fossi un pedofilo appostato fuori dalla scuola. Ma tu sei arrivata prima che io scopriessi cosa avrebbe voluto farmi.

— Che cosa? — Colleen era sbigottita, ma provava anche un pizzico di ammirazione per quell'uomo che non aveva esitato a proteggere le piccole alunne della scuola di danza.

— Evidentemente devono aver avuto dei problemi in passato.

Nell'abitacolo calò il silenzio. Nella testa di Colleen si rincorrevano mille pensieri. La lezione di danza alla fine le era piaciuta molto. All'inizio si sarebbe voluta sotterrare dalla vergogna, poi, grazie alla disponibilità e pazienza di Alex e alla simpatia delle altre allieve, aveva finito per divertirsi, e così aveva fatto l'abbonamento per un mese. Muoversi a ritmo di musica si era rivelato liberatorio ed emozionante. Sotto certi aspetti, Colleen aveva capito perché Alex si sentiva gratificato da quelle lezioni; era come veder sbocciare inaspettatamente un fiore sotto le proprie cure. Ora che ci pensava, adesso finalmente poteva spiegarsi perché aveva lasciato la sala di corsa alla fine della

lezione: doveva aver visto Jake e non conoscendolo, aveva tratto le conclusioni sbagliate. Per un attimo pensò di scrivergli per chiarire tutto, poi si disse che sarebbe stato meglio farlo di persona alla prossima lezione. Guardò il bellissimo profilo di Jake e soffocò un sospiro. Aveva sempre desiderato provare la frusta per mano sua, ma non aveva mai avuto il coraggio di dirlo ad alta voce. Dopotutto non era un'amante del dolore; del BDSM ciò che la faceva stare bene era sapere che quando cedeva il controllo, poteva abbandonarsi completamente. Lì si sentiva al sicuro, in una zona protetta ammantata da un confortante silenzio. Ma ora non sapeva che posto avrebbe assunto il BDSM nella propria vita, era un momento troppo confuso.

— Com'è andata la lezione? — volle sapere Jake.

— Bene, è stata una bella scoperta.

— Scommetto che sei stata tutto fuorché un elefante sotto anestesia.

Colleen scoppiò a ridere. — Eh, non lo so. Devi chiedere al maestro di danza.

— Sono convinto che il suo feedback sarebbe più che positivo. — Colleen colse una strana sfumatura nella voce di Jake, come se sapesse qualcosa di cui nessuno fosse a conoscenza. Stava per chiedergli chiarimenti quando le squillò il telefono. Era Julie, che sicuramente voleva sapere come fosse andata. Rispose felice di poter sentire l'amica e renderla ancora più orgogliosa di suo fratello.

#

Capitolo 8

Due mesi dopo

Reggie parcheggiò l'auto all'interno del complesso della Trident. L'udienza del processo ai danni del biker che si presumeva avesse investito la nipotina del

Senatore era andata come tutti avevano previsto: il tizio era stato scarcerato per insufficienza di prove. Nemmeno le mani in pasta di Madison erano riuscite a tenere il motociclista dietro le sbarre. Reggie ora temeva davvero per la vita di Colleen, che nel frattempo era passata sotto la scorta di Brody, dato che Jake era andato a convivere con Nick sulla costa orientale. Pareva che in quei due mesi fosse successo di tutto, a partire dalla sconvolgente scoperta della paternità di Marco. Reggie era rimasto sbigottito quando Ian gli aveva dato la notizia, ma non era niente in confronto a quanto stava accadendo in quei giorni, perché anche Harper era in pericolo, al punto che qualcuno aveva piazzato una bomba nel cortile di casa della donna.

Ora Harper era stata trasferita insieme alla piccola Mara e alla madre nei dormitori della Trident. Reggie scosse la testa; non riusciva a immaginare cosa dovesse provare l'amico all'idea che qualcuno volesse fare del male alle sue donne.

Reggie era ancora in auto quando, nemmeno fossero stati evocati, la neo-famigliola uscì dagli uffici. Guardò Marco che teneva la piccola contro il petto, una mano a proteggerle il capo. Polo sembrava diverso. In quel momento aveva appena chinato il capo per sussurrare qualcosa alla bambina, che aveva preso ad agitarsi. Harper li guardava con una strana luce negli occhi. Quell'immagine colpì Reggie come un pugno allo stomaco.

Il suo amico aveva un'espressione di tale tenerezza, era come se quelle doti che tutte le sottomesse apprezzavano al Covenant, la capacità di ascolto, di confortare, di prendersi cura, si fossero centuplicate. Marco osservava la figlioletta con espressione rapita.

Reggie sentì una dolorosa consapevolezza farsi strada dentro di sé. *Potevo averlo anche io, ma ho detto di no. Ho rinunciato alla possibilità di avere una famiglia.*

E ora Colleen stava cercando di rifarsi una vita senza di lui. Non gli era sfuggito come l'aveva guardata quello spilungone col codino che li aveva interrotti quella sera, quando Reggie in preda al panico l'aveva intercettata fuori

da quel teatro. Trattenersi dal mettergli le mani addosso era stata un'impresa epica per lui. Quanto ci avrebbe messo una bella donna come Colleen, gentile, coraggiosa, intelligente, a conquistare un uomo? Forse quel tizio era già innamorato di lei e stava solo aspettando l'occasione giusta per entrare in scena.

Jake non gli aveva raccontato nulla dei movimenti di Colleen, giustamente per rispetto della privacy, ma una volta lo aveva guardato dritto negli occhi per poi dirgli a muso duro: — Se vuoi quella donna, allora corri a riprendertela. Se non lo fai tu, ci penserà qualcun altro a conquistarla e per te sarà troppo tardi.

Reggie guardò il trio fermo nel piazzale. *Potremmo essere io e Colleen, mentre tengo nostro figlio al sicuro tra le mie braccia.*

Marco non aveva chiesto di avere un figlio, eppure l'espressione sul volto dell'amico che in quel momento stringeva il fagotto fra le braccia diceva a Reggie molte cose. E non era l'espressione di chi si trova volente o nolente a fare i conti con un bambino inaspettato, bensì di chi aveva trovato il proprio posto. E lo sguardo che corse fra Marco e Harper gli procurò un bruciore al petto. Era la comunicazione silenziosa di due anime affini.

Con un sospiro scese dall'auto e andò incontro a Marco per salutarlo. Quando la piccola Mara si voltò a guardarlo, Reggie si sentì mancare il fiato.

Seduto al bar del Covenant, Reggie si guardava attorno con una soda in mano. Portava sempre con sé il collare di Colleen, anche al lavoro. Per qualche strano motivo, in quel modo gli sembrava di averla al proprio fianco. *Quanto sono patetico?*

A un certo punto vide Devon che lo raggiungeva al bancone con una strana espressione negli occhi.

Si salutarono scambiandosi pacche sulle spalle, poi l'uomo prese posto accanto a lui e ordinò un'acqua tonica.

— Ci sono novità dal Senatore? — chiese Devon.

Reggie sospirò sconfortato. — Non ne ho più saputo nulla, ma francamente mi aspetto una ritorsione da un momento all'altro.

L'altro lo studiò per qualche istante. — Ormai il giudice si è espresso. Colpire te cosa gli farebbe guadagnare? Al massimo poteva avere senso prima dell'udienza.

— Purtroppo, il Senatore non ragiona con lucidità, per cui non posso aspettarmi un comportamento razionale da parte sua.

— Reggie, non possiamo tenere Colleen sotto scorta per tutta la vita.

— Lo so. — Con l'intento di cambiare argomento, Reggie si guardò intorno.

— Non giochi stasera con la tua splendida moglie?

Devon gli scoccò una strana occhiata, poi si agitò sullo sgabello come fosse a disagio.

— No, — rispose con sguardo sfuggente.

Reggie per un attimo temette fosse successo qualcosa. *Mio Dio, è scesa una maledizione su di noi e pian piano ci ritroveremo tutti senza le nostre donne?* —

Devon, che succede? — chiese allarmato. — Kristen non è con te stasera.

— È rimasta a casa... si sentiva... poco bene. Volevo rimanere con lei, ma c'erano delle faccende burocratiche del club che richiedevano la mia presenza, e quindi sono sceso.

Eppure Reggie intuiva che c'era sotto qualcosa, ma non poteva nemmeno insistere. Lui per primo non aveva mai avuto molta voglia di parlare della rottura con Colleen. — Ehi, amico, se c'è qualcosa che posso fare per aiutarti, non esitare a chiedere, basta che non sia seguire la tua causa di divorzio. Mi farebbe troppo male.

Devon scoppiò a ridere e si scolò l'acqua tonica, poi tornò bruscamente serio, come se un pensiero oscuro gli avesse attraversato la mente. — No, tranquillo. Non ho nessuna intenzione di divorziare, soprattutto ora.

Reggie doveva avere in volto un'espressione decisamente confusa e che in qualche modo spinse Devon a fare una scelta, perché con un sospiro si confidò:

— Kristen è incinta. Sei il primo a saperlo, non l'ho detto a nessuno perché l'ho scoperto da poche ore. Io... mi sento anche un po' in colpa a parlarne, considerato quello che stai passando, cioè, voglio dire... io sono così felice e tu... ma avevi un'espressione terrorizzata, non volevo che ti facessi un'idea sbagliata. Scusami, sto facendo una figura di merda... io...

Reggie gli afferrò una spalla e in tono deciso disse: — Devon, guardami. Sono davvero felice per te e Kristen. Dico sul serio. Ed ero veramente terrorizzato all'idea che voi due poteste attraversare un momento difficile. Non auguro a nessuno quello che ho passato io con Colleen.

Devon gli piantò gli occhi addosso come se volesse leggergli nella mente. — Pensi che le cose si possano ancora sistemare fra te e lei?

Reggie si passò una mano fra i capelli. — Non lo so, Devon. Io... ho sempre visto un figlio come un impegno gravoso, qualcosa di cui non ho mai voluto occuparmi. Un impegno che avrebbe richiesto almeno vent'anni della mia esistenza. Poi oggi ho visto Marco e Harper, e... be', qualcosa è scattato. Non ti so dire cosa, però. Erano così uniti e Marco era così... sembrava sentirsi a casa, non so.

Devon rimase in silenzio per un po', con lo sguardo perso nel vuoto. — Io non posso dirti cosa fare, Reggie. Non potrei farlo in nessuna situazione, soprattutto in questa. Posso dirti che io e Kristen ci siamo accordati dopo il matrimonio di non prendere più precauzioni e di lasciare che la natura facesse il suo corso. Io vivo la paternità come la concretizzazione del mio amore per lei, del nostro amore. Perché in quel bambino c'è un pezzo di me e di lei, e il pensiero mi procura una sensazione indescrivibile. Mi fa sentire invincibile, mi dà l'illusione dell'immortalità, mi fa sentire completo. — A quel punto si voltò a guardarlo. — Ma non siamo tutti uguali. Quindi la domanda che dovresti farti è: cosa vuoi davvero? Colleen te lo ha dimostrato. Non è disposta a stare dentro una relazione che non contempla una famiglia con dei bambini.

Mi fa sentire invincibile, mi dà l'illusione dell'immortalità, mi fa sentire completo. Quando quella mattina Reggie aveva scorto nel volto di Mara le

fattezze del suo amico, era rimasto impietrito. Cosa si provava a vedere se stessi in un altro? *Ci si sente invincibili, immortali, completi.*

Reggie si rese conto di quanto stava rischiando di perdere in quel momento a causa della paura. Poteva vivere al fianco di Colleen, potevano avere dei figli, amarli, crescerli, dare loro uno spazio nel mondo. Strinse di nuovo la spalla di Devon. — Grazie, amico.

Lasciò il Covenant consapevole di avere finalmente da mesi il sorriso in volto.

Alex si voltò per poi chinarsi di fronte alle sue allieve e battere le mani. Non riuscì a impedire al proprio sguardo di correre in direzione di Colleen, che ormai aveva scelto di posizionarsi sempre nell'angolo dell'ultima fila. Ma andava bene così. Dopo due mesi di frequentazione regolare delle lezioni, la ragazza aveva imparato a lasciarsi andare, e ora la vedeva muoversi con quella luce negli occhi che amava scorgere in tutte le sue allieve, ma che a lui faceva uno strano effetto.

Sorrise fra sé e sé nel ripensare al grande fraintendimento che c'era stato il giorno della sua prima lezione, quando lui aveva scambiato per un pedofilo quella che poi si era rivelata la sua guardia del corpo.

E così aveva scoperto che Colleen lavorava per un'agenzia di sicurezza che vantava contratti di collaborazione di altissimo livello ed era composta da militari in congedo definitivo. Sulla questione della scorta, era stata molto vaga e gli aveva rifilato quella che agli occhi di Alex era una storiella per tenerlo buono, ma a lui non importava. Gli interessava solo che lei non corresse pericoli di alcun genere. Per un attimo aveva temuto che il suo ex fosse arrivato a minacciarla, ma lei aveva fugato quei dubbi.

Ora il tizio taciturno con cui si era scontrato quel pomeriggio però era stato sostituito da uno sbruffoncello texano che non aveva peli sulla lingua. Alex alla

fine non aveva insistito per conoscere ulteriori dettagli. Primo perché non aveva nessun diritto di immischiarsi, secondo perché era già felice di poterla vedere tutte le settimane, per non parlare del fatto di averle fatto conoscere le gioie della danza.

Le ragazze piano piano lasciarono la sala, non prima di averlo salutato con calore.

— Colleen, potresti aspettare un secondo? Ti devo chiedere una cosa.

Lei lo guardò sorpresa, poi acconsentì. — Certamente.

Quando le ultime allieve se ne furono andate, Alex le si avvicinò. — Avrei bisogno di chiederti un favore.

Lei lo guardava con quell'espressione di limpido candore che lo sbalestrava ogni volta. — La direzione dello show sta vagliando la proposta di variare la... diciamo coreografia di *Permission* quindi domani sera facciamo le prove con il capo coreografo. Mi servirebbe una ragazza che interpreti il ruolo della spettatrice che viene portata sul palco. Non possiamo farlo con colleghe o fidanzate, perché ci sarebbe una confidenza consolidata. Ora, tu non sei proprio un'estranea, ma, ecco... mi chiedevo se avessi voglia di essere tu la mia spettatrice.

Colleen assunse un'aria incerta. — Dovrei ballare? — squittì terrorizzata.

Alex rise. — No, devi fare quello che hai fatto la sera che ti ho condotta sul palco: farti guidare da me e alla fine dare un feedback sull'esperienza.

Colleen si guardò intorno come se un oggetto presente nella sala potesse suggerirle la risposta giusta da dare, poi tornò a rivolgere a lui la propria attenzione. — Va bene. Se è solo questo, ce la posso fare. Quando si tengono le prove?

— Domani alle 17.

— Direi che è perfetto, così non devo chiedere permessi al lavoro, ma dovrò avvisare Brody.

— Immagino che ti accompagnerà lui. Vuoi che ti mandi l'indirizzo su Whatsapp?

— Sì, grazie.

Ad Alex sarebbe piaciuto molto passare a prenderla, ma poi, riflettendoci sopra, sarebbe stato meglio così, anche perché altrimenti i suoi colleghi di ballo lo avrebbero tormentato. Già Alonso si era accorto che quella sera la sua performance era stata diversa dal solito con Colleen. Figurarsi se si fosse presentato insieme a lei alle prove.

E poi, Colleen non gli aveva mai dato motivo di pensare che fra loro potesse esserci qualcosa. Lo trattava con gentilezza ed educazione, rideva alle sue battute, ma non aveva mai superato la linea. Razionalmente Alex sapeva di non dover nutrire alcuna speranza, ma una parte di sé non riusciva a rinunciare, e se la raccontava dicendosi che era troppo presto solo perché la fine della relazione di Colleen con quel Reggie era finita da troppo di recente.

Ma quando il ricordo di quell'uomo avrebbe cominciato a sbiadire e Colleen avesse finalmente capito di potersi rifare una vita, allora lui sarebbe stato pronto.

Sono disposto ad aspettare.

Salutò Colleen e la ringraziò per la disponibilità, dopodiché lasciò la sala. Non vedeva l'ora che arrivasse il giorno dopo. Erano solo prove, ma l'idea di poterla tenere fra le braccia e lasciarsi avvolgere da quell'effluvio al cocco gli procurava una strana sensazione. Passò davanti alla reception, dove trovò la guardia del corpo di Colleen china alle spalle di Trisha. Entrambi erano intenti a guardare qualcosa al computer. Alex si avvicinò al bancone. Quel tizio non gli piaceva affatto e sapere che lui e Colleen lavoravano insieme gli piaceva ancora meno. *Ma del resto, non ho nessun diritto su di lei.*

Trisha si voltò a guardare Alex. — Oh, ciao. Brody mi sta dando una mano con dei file del computer che non si aprono.

— Ma davvero? Uno come lui si intende di computer? — Alex non voleva farsela uscire in quel modo, ma non riuscì a controllarsi.

Brody si raddrizzò e gli scoccò la sua solita occhiata da sbruffone, incrociando le braccia al petto. — Non hai idea di ciò che so fare, amico. E non

ti conviene nemmeno scoprirlo.

Alex lo fulminò con lo sguardo. Colleen gli aveva accennato al fatto che tutti coloro che lavoravano per la Trident erano SEAL in congedo definitivo. Da una parte Alex li ammirava, dall'altra li detestava per la confidenza e l'intimità che sembravano condividere con la ragazza. E non era una questione di rapporto di lavoro. C'era dell'altro che lui non riusciva a cogliere, e forse non ci sarebbe mai riuscito.

— Be', intanto con i computer sei fantastico, — dichiarò Trisha ignara della tensione fra i due. — Il mio computer adesso è più veloce e non mi dà più quei messaggi di errore inquietanti. Grazie davvero.

Brody rivolse la propria attenzione alla ragazza, regalandole uno sguardo colmo di calore. — È stato un piacere, tesoro. Per me è un gioco da ragazzi, — si vantò facendole l'occhiolino.

Alex alzò gli occhi al cielo, stufo di quel teatrino. — Vado a casa. Trisha, domani sarò alle prove dello spettacolo. Ci vediamo la prossima settimana.

#

Capitolo 9

Ma cosa mi è saltato in mente? si disse Colleen mentre se ne stava seduta sulla sedia al centro di quell'immensa sala, tra i fischi e le grida di incitamento di ballerini e comparse. Lei non aveva potuto vedere la coreografia prima, quindi non sapeva cosa aspettarsi. E così doveva essere, le avevano assicurato, al fine di ottenere una reazione genuina da parte sua. Poco prima che partisse la musica, Alex le aveva rivolto un'occhiata di un'intensità bruciante per poi rassicurarla dicendole che la parola di sicurezza "Unicorno" sarebbe rimasta

comunque valida. A quel punto Colleen si era preoccupata del fatto che lui dovesse sollevarla. Tremava all'idea che Alex si facesse male per tirarla su in qualche modo, e lui invece le aveva appoggiato un indice sulle labbra, invitandola a tacere, per poi ripeterle: — Fidati di me.

Guardò Alex che finiva di scaldarsi e per un attimo le parve di essere in una sessione di BDSM; non era legata e Alex non le avrebbe procurato dolore né l'avrebbe fatta venire, però intanto lei non aveva idea di cosa l'attendeva, sebbene potesse disporre di una parola di sicurezza in grado di interrompere qualsiasi cosa.

Chissà, forse se le circostanze del loro incontro fossero state diverse, sarebbe potuto nascere qualcosa fra loro. Dopotutto, Alex era un uomo molto bello e quando ballava sprizzava un carisma irresistibile. E la propria natura femminile aveva intuito con grande stupore e incredulità che lei non gli era del tutto indifferente, ma per il momento non vedeva nulla all'orizzonte per loro due. Decise che si sarebbe attenuta al piano iniziale: godersi la vita. Il che includeva in quel momento godersi Alex, che di lì a poco avrebbe iniziato a ballarle sotto gli occhi.

Quando la musica partì, Colleen prese un profondo respiro e cercò di lasciarsi andare alla vista di Alex che iniziava a muoversi a ritmo, dopodiché lo vide togliersi la camicia per rimanere con una canotta bianca che metteva in mostra i suoi muscoli poderosi.

Fin qui tutto bene.

Poi Alex le si sedette in grembo, rivolgendole le spalle, si chinò in avanti e cominciò a strusciarle addosso il fondoschiena.

Colleen ansimò e non fece in tempo a riprendersi che lui si rimise in piedi, afferrò la sedia su cui lei era seduta e la ribaltò a terra con estrema delicatezza.

A quel punto lei si ritrovò con la schiena sul pavimento, a guardare il ballerino che torreggiava su di lei. Colleen si portò una mano alla bocca. L'uomo si era completamente trasformato. Un'espressione selvaggia gli si era dipinta in viso mentre si strappava anche la canotta e rimaneva a torso nudo.

Cominciò a volteggiarle intorno, poi le si inginocchiò vicino alla testa, strusciandole l'inguine su volto. Collen gridò e non seppe se fu un urlo di panico o di sorpresa. Alex però senza perdere il ritmo, chinò il volto e le disse: — Vuoi pronunciare la parola? — Ansimava tanto che per un attimo lei ebbe davvero l'impressione che anziché una coreografia, si stesse svolgendo un vero e proprio amplesso. Fece appena in tempo a scuotere la testa in segno di diniego e pronunciare la parola "no", che in un batter d'occhio lui se la caricò in spalla per poi metterla in piedi. Da quel momento in avanti per la ragazza fu un turbinio di carezze e strusciami lombari, fino al gran finale, quando, chissà come, si ritrovò stesa nuovamente a terra sulla pancia, Alex che le si metteva a cavalcioni sul sedere e le afferrava una ciocca di capelli, le sollevava la testa e le si premeva addosso senza mai smettere di ondeggiare l'inguine. Colleen non aveva idea di come potesse apparire agli occhi di chi stava guardando. La coreografia si chiuse con lei che gli cingeva i fianchi con le gambe, le braccia intorno al collo, i loro sguardi incatenati. La musica lentamente scemò e nella sala calò un silenzio che poi si trasformò in un boato di grida e fischi di entusiasmo.

Il capo coreografo, che le era stato presentato come Brad, li raggiunse, e mentre Alex la rimetteva in piedi con estrema delicatezza, l'uomo si congratulò dandogli una pacca sulle spalle. Questa volta, però, a differenza della sera dello spettacolo, Alex non fece nulla per nasconderle l'erezione che gli tendeva il tessuto dei pantaloni. Colleen gli vide una luce diversa negli occhi. La sera del loro primo incontro lui aveva giocato, seguendo la parte che gli era stata assegnata. Ora invece non stava assolutamente recitando. Colleen poteva anche sentirsi insicura, ma sapeva riconoscere uno sguardo di desiderio maschile quando se lo ritrovava davanti. E quello di Alex era evidente. Era come se tutto l'ardore e la passione che lui aveva in qualche modo soffocato, fossero riaffiorati con violenza.

Oh, Alex, se ci fossimo incontrati in un altro momento, forse avremmo avuto una possibilità, ma non oggi.

Sentiva che qualcosa fra loro era cambiata, almeno da parte dell'uomo. Quella mano che le stringeva la vita non era quella di un amico, e le pareva che scottasse nonostante la maglietta che indossava.

Poi Brad si rivolse a lei. — Be', Colleen, ti lascio sul tavolo il questionario da compilare per capire l'indice di gradimento di questa nuova coreografia. La tua espressione però mi dice che l'hai trovata... come dire, esaltante, mi sbaglio?

Colleen scoppiò a ridere. — Sicuramente non è qualcosa che si dimentica così facilmente. Complimenti!

Brad le strinse la mano e si allontanò. Piano piano tutti i ballerini lasciarono la sala, e anche lei si preparò ad andarsene. Si avvicinò ad Alex per attirare la sua attenzione, quando udì un trambusto seguito dal grido di una ragazza e le imprecazioni di uno dei ballerini. Colleen si voltò e vide un uomo sulla soglia con la pistola spianata, gli occhi lucidi di follia, i capelli scompigliati e il completo tutto spiegazzato.

Si sentì sbiancare, poi la disperazione si amplificò al pensiero di Brody, perché era sicura che gli fosse successo qualcosa, altrimenti quel tizio dall'aria allucinata non avrebbe mai avuto la possibilità di intrufolarsi nella sala.

Era così che doveva andare? Colleen sarebbe morta per mano di uno di quei folli che, dopo essersi procurati un'arma, correvano a scaricare il caricatore su altri esseri umani? *Sono troppo giovane per morire, ho ancora tante cose da fare. Vorrei una famiglia, partecipare al saggio di danza, cambiare lavoro, e sì!* Il pensiero corse a Reggie. Non l'avrebbe mai dimenticato, di questo ne era sicura. Avevano condiviso troppo, lui le aveva aperto le porte del BDSM, l'aveva spinta a cercarsi un posto nel mondo, ad acquisire fiducia in se stessa. *Oh, Reggie, avrai sempre un pezzo del mio cuore.*

Colleen era rimasta talmente impietrita da non essersi nemmeno accorta che Alex le si era piazzato di fronte, pronto a farle scudo col proprio corpo. Lo vide che muoveva le braccia e poi lo sentì parlare con tono teso ma conciliante: — Ehi amico, che succede? Possiamo aiutarti?

— Non sono tuo amico! Sono qui perché voglio lei!

A quelle parole, Colleen sussultò e capì tutto. Si azzardò a guardare oltre il corpo di Alex, ma l'uomo si presentò prima che lei riuscisse a riconoscerlo. — Sono il senatore Madison, e voglio la donna che sta dietro di te.

Brody era di guardia all'ingresso del capannone quando sentì urla e fischi levarsi dall'edificio. *Si stanno divertendo un bel po' lì dentro.*

Scosse la testa e il suo pensiero andò a Reggie. Se avesse potuto, avrebbe fatto di tutto per far tornare insieme lui e Colleen, ma purtroppo non ne aveva la facoltà. L'unica cosa che poteva fare al momento era tenere al sicuro la ragazza. Sì, poteva proteggerla da un senatore che aveva perso la testa, ma non avrebbe potuto fare nulla contro quel ballerino capellone che sembrava divorare Colleen solo con gli sguardi. Se quell'Alex credeva di passare inosservato, be', si sbagliava di grosso. Bisognava essere ciechi per non rendersi conto di come il giovane si trasformasse in presenza di Colleen. Brody non sapeva come sarebbe andata a finire. Aveva provato a sondare con estrema delicatezza il terreno con lei, ma di una cosa era certo: Colleen per il momento credeva di poter prendere le distanze dal BDSM, ma non sarebbe durata a lungo. Non avrebbe potuto chiudere con quello stile di vita così all'improvviso. Non dopo tutto quel tempo, non dopo quanto aveva condiviso con Reggie. Ma non spettava a lui dirle quelle cose, la ragazza ci sarebbe dovuta arrivare da sola. Brody sperava solo che non soffrisse troppo in quella fase. Le voleva troppo bene.

Si riscosse da quei pensieri quando vide una vecchietta sbucare dall'angolo dell'edificio. La signora sembrava sulla settantina, aveva i capelli bianchi acconciati in una crocchia, un filo di perle le cingeva il collo rugoso e indossava un maglioncino nero e una gonna sotto il ginocchio. Sembrava proprio venire nella sua direzione. — Giovanotto, mi scusi. Sarebbe così gentile da chiamarmi un taxi, la mia macchina non ne vuole sapere di ripartire. Devo aver scaricato la batteria e non ho con me il cellulare.

— Certamente, signora. Con molto piacere. — Brody estrasse il cellulare dalla tasca e digitò sullo schermo. Nel frattempo, la vecchietta si era avvicinata ancora di più, finché lui concentrato sulla ricerca del servizio taxi, non avvertì una puntura al collo. Sollevò la testa di scatto e si piantò un palmo della mano in corrispondenza del bruciore che avvertiva sulla pelle. Con sommo orrore tra le dita avvertì quello che era un vero e proprio dardo conficcato appena sotto l'orecchio sinistro. Si voltò a guardare la vecchietta che teneva una cerbottana in mano e aveva sul volto un'espressione affranta.

— Mi dispiace tanto, giovanotto. Ma mio figlio necessita di un trapianto, e il Senatore mi ha promesso di pagare tutte le spese mediche se lo avessi aiutato. Mi ha detto però che non avrebbe fatto del male alla...

Brody non udì più nulla, perché l'oscurità più nera si avventò su di lui.

Alex cercava di studiare l'uomo davanti a sé, ma ciò che vide non lo rassicurò affatto. Dopo che il tizio aveva rivelato la propria identità, Alex si era reso conto di averlo visto forse una volta in TV, ma niente di che.

Si era raggelato quando quel pazzo aveva dichiarato di voler mettere le mani su Colleen. Evidentemente era proprio da quel personaggio che avevano cercato di proteggerla affiancandole una scorta. Il che lo portava di conseguenza a chiedersi: ma il damerino texano dove cazzo era finito?

Alex sollevò le mani in alto nell'intento di apparire innocuo e disse: — Ok, senti che ne dici se intanto mandiamo a casa Cindy e Rupert? Tanto non ti importa di loro, giusto?

— Non cercare di fottermi, ragazzo. Voglio la donna, dopodiché chiameremo il suo fidanzato. Quel bastardo ha fatto liberare il pezzo di merda che ha ucciso la mia nipotina e adesso deve rimediare!

Alex cominciò a sudare freddo. Lui nemmeno sapeva che lavoro facesse quel Reggie, poteva essere un giudice, anche se gli era parso molto giovane, oppure

un poliziotto o un avvocato. L'unica cosa certa era che avevano di fronte un uomo che aveva perso il senno, chiaramente in preda a un dolore che non riusciva a gestire.

— Va bene, va bene. Ascolta, guarda, Colleen è qui. — Si voltò per afferrare la ragazza che era bianca come un lenzuolo e stava tremando. *Se pensi che te la serva su un piatto d'argento, ti sbagli di grosso.* — Di Cindy e Rupert cosa ne vuoi fare?

Accomodate, devo essere accomodate. Lo aveva visto in un film.

Intanto, però, sperava che qualcuno avesse chiamato la polizia e che gli agenti si presentassero con quegli strizzacervelli capaci di trattare con gente fuori di testa e armata.

— Credi di essere furbo, eh? No, loro rimangono qui. Così avrò più assi nella manica. Mi hanno ignorato, a me! Che sono il senatore Madison! Dammi quella donna, così adesso farò capire all'avvocato Helms cosa significhi perdere chi si ama! — L'uomo agitò la pistola e Colleen sussultò. Alex la sentiva che respirava affannosamente.

— Va bene, senti. Vedi che è molto spaventata? Adesso prendiamo il telefono e chiamiamo chi vuoi tu.

Colleen annuiva, ma nel frattempo aveva cominciato a piangere. Aveva la borsa fra le mani, segno che era pronta ad andarsene. Per un istante, Alex si sentì in colpa. *E se non l'avessi condotta qui a fare queste stupide prove?* Ma si riprese subito. Quell'uomo l'avrebbe scovata comunque. *Dove diavolo è finito il texano?*

Colleen aveva fatto il numero e messo la chiamata in vivavoce. Reggie rispose al secondo squillo.

— Colleen, tesoro. — Nonostante tutto quello che stava succedendo, Alex non riuscì a impedirsi di provare una fitta di gelosia nel percepire il calore con cui l'uomo l'aveva salutata.

— Reggie, io... — La ragazza non riusciva a parlare.

— Colleen, che succede? Sei ferita? Dimmi dove ti trovi, ti raggiungo subito.

— Reggie ora parlava con tono allarmato.

Nel frattempo, il Senatore si era avvicinato con la pistola puntata verso di loro per farsi sentire. — Avvocato, la raggiunga. Abbiamo molte cose di cui parlare. — Dall'altra parte ci fu un silenzio glaciale. — Mi sorprende che un uomo come lei si ritrovi senza parole. Mia figlia ieri ha tentato il suicidio. Non riesce più a vivere senza la sua bambina, e quel bastardo che l'ha investita è libero! Ed è tutta colpa sua, con la sua difesa è riuscito a scarcerarlo.

— Senatore Madison, non si azzardi a toccare Colleen! Troveremo una soluzione, — l'uomo parlò con voce roca ma gelida.

— L'aspetto, avvocato. — Dopodiché il Senatore snocciolò l'indirizzo. Colleen, nel frattempo, non aveva detto una parola. Stava in silenzio a capo chino, con le lacrime che le solcavano le guance.

— Colleen, ti amo, e ho cambiato idea, aspettami.

Colleen scoppiò a piangere a dirotto e il Senatore invece si lasciò andare a una risata perversa. — L'aspettiamo tutti, avvocato. — A quel punto, con un gesto rabbioso impose alla donna di chiudere la chiamata.

Alex avrebbe voluto stringerla fra la braccia per darle conforto, ma temeva che qualsiasi movimento potesse innervosire ancora di più l'uomo. Ora che aveva capito il movente di quell'azione criminale, quell'individuo gli faceva ancora più paura.

Il Senatore si era messo a canticchiare mentre Cindy e Colleen singhiozzavano disperate. Alex e Rupert si erano scambiati delle occhiate di soppiatto, ma Alex sperava di aver fatto capire al collega di non prendere iniziative, altrimenti ci sarebbe scappato pure il morto.

— Robert, santo cielo, cosa ti è preso? — Si voltarono tutti in direzione dell'ingresso della sala prove, dove all'improvviso era apparsa una donna di mezza età, con gli occhi rossi e un elegante completo rosa confetto.

Il Senatore abbassò la pistola. — Amy, tesoro, cosa ci fai qui? Torna a casa.

La donna gli andò incontro. — Come sarebbe a dire "cosa ci faccio qui"? Robert, stai minacciando delle persone innocenti! Non ti sembra che la nostra

famiglia stia già soffrendo abbastanza?

— È proprio perché stiamo soffrendo che bisogna sistemare la faccenda. Nessuno mi vuole ascoltare, quel verme è colpevole, io lo voglio in galera e per farmi ascoltare mi è rimasta solo questa strada.

— Robert, quell'uomo è innocente, e ormai nessuno ci ridarà la nostra piccola Ellen. Ora dobbiamo pensare a nostra figlia che sta soffrendo. Ti prego, metti via la pistola.

L'uomo scuoteva la testa. — No, tu non capisci. Quando quell'assassino sarà dietro le sbarre, allora andrà tutto bene. Anche la nostra Laurie si riprenderà.

Alex assisteva affranto a quello scambio. Il dolore di quell'uomo stava facendo soffrire la sua famiglia e rischiava di fare del male a persone che in quella storia non c'entravano nulla. Approfittò di quel momento in cui il Senatore era impegnato a parlare con quella che sembrava essere la moglie, e strinse Colleen tra le braccia. — Andrà tutto bene, tesoro. — Non ci credeva nemmeno lui, che oltre alla paura di morire, temeva di aver perso ogni possibilità con quella ragazza, dopo aver sentito il suo ex fidanzato dichiararle il proprio amore e ordinarle di aspettarlo. Sì, perché non l'aveva implorato, glielo aveva quasi imposto.

Nel frattempo, i toni fra il Senatore e la donna si erano fatti accesi, al punto che Amy era arrivata a saltargli addosso per sottrargli la pistola gridando. Ne nacque una colluttazione e partì un colpo. Alex non perse un istante, gridò “tutti giù” e strinse Colleen ancora più forte per poi buttarla a terra e proteggerla con il proprio corpo. L'unico riparo in quella sala sgombra era dato da una scrivania, che però era molto lontana da dove si trovavano loro.

Alex cercava freneticamente di strisciare sul pavimento, portando con sé Colleen verso la scrivania, e con un occhio vide che Rupert stava facendo lo stesso con Cindy.

Gli sembrava di essere finito in uno di quei film d'azione che amava tanto vedere su Netflix. *Peccato che nessuno qua a un certo punto griderà stop!*

Intanto era partito un altro colpo che aveva frantumato una parte di

specchiera del muro. Colleen si era lasciata andare a un grido. — Non ti allontanare da me, Colleen. Sicuramente il tuo uomo avrà chiamato i rinforzi che saranno qui a momenti, ma tu devi resistere, mi hai capito?

Colleen si limitò ad annuire. Un terzo colpo partì, e Alex avvertì una fitta bruciante al fianco.

Cazzo, no! Si sentì girare la testa, mentre Colleen aveva cominciato a dimenarsi. Alex sperava solo che non fosse rimasta ferita anche lei, dopodiché chiuse gli occhi e perse i sensi.

#

Capitolo 10

Reggie non aveva mai provato una tale disperazione. Definirsi preoccupato era un eufemismo. In testa gli si affollavano immagini terribili di Brody e Colleen in fin di vita, stesi in una pozza di sangue.

Il Senatore aveva perso definitivamente la testa e sotto certi aspetti Reggie provava pena per lui. Quando l'uomo gli aveva rivelato del tentativo di suicidio della figlia, gli era stato chiaro che non ci sarebbe stata alcuna possibilità di farlo ragionare.

Ora, insieme a Ian e Devon, stava correndo all'indirizzo che gli era stato comunicato. Sperava solo di non arrivare troppo tardi.

Ian aveva già allertato le forze dell'ordine e Reggie strinse i pugni al pensiero che se fosse stato per lui, si sarebbe fiondato dentro quell'edificio per poi caricarsi Colleen in spalla e portarla lontano, in un posto isolato dal mondo, dove avrebbero cominciato subito a mettere in cantiere un bambino. Invece sapeva che una volta giunto lì, sarebbe stata un'agonia.

Quando raggiunsero la destinazione, la polizia si era già schierata. Gli agenti

avevano circondato l'edificio e contrassegnato il perimetro. Diverse ambulanze erano sul posto e il personale era già al lavoro sul marciapiede.

Reggie scese dell'auto insieme ai fratelli Sawyer, che si fecero riconoscere dall'agente messo a guardia del perimetro. Con orrore videro Brody seduto a terra mentre riceveva l'assistenza dai paramedici. Quando il texano li vide arrivare, il volto gli si contorse in una maschera di disperazione.

Reggie gli si inginocchiò accanto e gli strinse una spalla, ma l'altro sembrava quasi non volerlo guardare negli occhi. — Ehi, amico. Come ti senti?

Brody scosse la testa e si passò una mano sul viso. — Mi dispiace Reggie. Si è presentata questa vecchietta chiedendomi di chiamarle un taxi, e mentre digitavo sul telefono, lei con una cerbottana mi ha sparato un dardo tranquillante. — L'uomo biascicava un po' le parole, segno che l'anestetico era ancora in circolo. — Una vecchietta, ti rendi conto? Sono stato fottuto da una vecchietta!

Da una parte Reggie avrebbe voluto abbracciarlo, dall'altra avrebbe solo voluto scrollarlo ferocemente per avere notizie di Colleen. Poi udì la voce della donna che lo chiamava. — Reggie!

Lui si alzò in piedi e quando la vide, si sentì mancare il fiato: Colleen aveva gli occhi rossi, il trucco disfatto, i capelli spettinati e gli abiti sporchi di sangue, ma camminava sulle sue gambe, segno che non era ferita gravemente. Ed era sempre bellissima ai suoi occhi.

Le corse incontro, l'abbracciò stretta e se la premette al petto, quasi come se volesse farla entrare dentro di sé. *Mai più. Non permetterò mai più che si allontani da me.* Ebbe la sensazione che tutto ciò che li circondava si stesse dileguando e fossero rimasti solo loro due, con tutto quello che avevano da dirsi. Sentì il corpo della ragazza scosso dai singhiozzi e ancora una volta provò l'impellente desiderio di portarla via e tenerla solo per sé. Colleen nel frattempo aveva reclinato la testa all'indietro per poterlo guardare negli occhi: — Reggie, lui mi ha salvato. Mi ha protetto per tutto il tempo. Quel proiettile avrebbe potuto colpire me.

Reggie la guardò confuso, poi quando vide i paramedici che trasportavano una barella, capì tutto. L'uomo che aveva incontrato quella sera fuori dal teatro giaceva steso, mortalmente pallido.

Colleen si liberò dal suo abbraccio per correre in direzione dell'ambulanza. Reggie la seguì e con il fiato sospeso assistette alla scena dove lei si chinava sull'uomo ferito, lo ringraziava tra le lacrime e poi gli depositava un casto bacio sulla fronte.

Il giovane la guardava con un misto di triste adorazione, dopodiché chiuse gli occhi per poi essere caricato e trasportato in ospedale. Colleen tornò da lui, si alzò in punta di piedi per baciarlo sulla bocca e gli sussurrò "ti amo". Reggie la strinse forte, nella tasca teneva ancora il suo collare. Non vedeva l'ora di rimmetterglielo al collo.

Julie gli sistemò il letto, dopodiché lo accarezzò. — Sono fiera di te. Torno a casa a farmi una doccia, ma se hai bisogno di qualcosa chiamami al cellulare. Comunque ci sono le infermiere che fanno a gara per venirti a controllare, — gli disse facendogli l'occhiolino, dopodiché lasciò la stanza d'ospedale.

Sua sorella non aveva fatto altro che ripetergli quanto fosse orgogliosa di lui. Se non altro, adesso Julie aveva un altro motivo per vantarsi del fratello che non solo era uscito dalla spirale dell'alcolismo, ma aveva anche fatto l'eroe proteggendo l'amica con il suo stesso corpo, e per questo si era beccato un proiettile sparato da un pazzo.

Be', non proprio. Il proiettile l'aveva sfiorato, quindi i danni erano stati contenuti. La sua carriera di ballerino non ne avrebbe risentito, se non per un periodo di riposo forzato, durante il quale sarebbe stato sostituito all'interno dello spettacolo di Magic Mike. Il suo cuore invece ci avrebbe messo un po' di più a riprendersi. All'inizio, mentre se ne stava lì steso in ospedale in compagnia dei propri pensieri, con il tempo che sembrava non passare mai,

l'unico film che si era guardato era quello nella sua testa, dove Colleen si chinava a baciarlo sulla fronte e lo ringraziava tra le lacrime sotto lo sguardo bruciante del suo uomo. *Non mi devi ringraziare*, avrebbe voluto gridarle se solo ne avesse avuto la forza. *Sono un egoista, l'ho fatto perché ti volevo, ti avrei aspettato finché non ti fossi tolta dalla testa lui. E io sarei stato lì, pronto a fare di te la mia donna.*

Poi Colleen era venuta a trovarlo in ospedale quel pomeriggio, sempre dolce e gentile, ma per Alex vederla in quel momento era stato più doloroso della ferita da arma da fuoco che aveva riportato. Si era dovuto comportare come se non lo toccasse il fatto che lei fosse tornata dal suo uomo, che fosse felice, quando invece lui l'avrebbe voluta per sé, o quanto meno avrebbe voluto una possibilità.

Forse non era destino che diventasse mia. Colleen non sarebbe mai stata la sua ragazza e lui doveva farsene una ragione.

Un lieve bussare alla porta lo distolse da quei pensieri. In piedi sulla soglia c'era proprio lui: Reggie Helm.

— Disturbo? So che è tardi, ma volevo scambiare due parole senza troppa gente intorno.

Alex allargò le braccia. — Non vado da nessuna parte, per cui accomodati pure.

Reggie entrò e si accomodò sulla poltroncina dove poco prima era stata seduta Julie.

— In questi ultimi mesi non faccio che andare a trovare uomini in ospedale che hanno rischiato la vita per proteggere Colleen.

— Non ti dovresti stupire, è una donna incantevole. — Ad Alex non gliene fregava niente di nascondere i propri sentimenti. Colleen gli piaceva, e quando l'aveva conosciuta era una donna libera. Inoltre, la ferita sul fianco gli dava tutto il diritto di esprimere liberamente ciò che provava per lei.

— Hai ragione, Colleen è incantevole. So bene l'effetto che può avere. Ha quell'aria fragile, dimessa, che sembra risvegliare in un uomo tutti gli istinti di

protezione più ancestrali, ma sotto sotto è una donna molto forte e coraggiosa. — Reggie sorrise amaramente e scosse la testa. — Io invece sono un coglione, e ho rischiato di perderla.

— Be' stavolta ti è andata bene. Ma fossi in te non rifarei gli stessi errori. Perché ti avviso, io non giocherò pulito se mai mi si ripresentasse l'occasione. — Alex gli piantò gli occhi addosso.

— Messaggio ricevuto. Comunque, volevo ringraziarti. Colleen non se la sente di parlare di cosa è accaduto, e forse è normale, è ancora presto. Ma volevo farti sapere che la prima cosa che mi ha detto quando è corsa da me dopo la sparatoria è che tu l'hai sempre protetta e se non ci fossi stato tu, quel proiettile avrebbe colpito lei.

Alex rimase in silenzio; non voleva fare l'ipocrita dicendo ciò che tutti si aspettavano: che non dovevano ringraziarlo, che chiunque avrebbe fatto lo stesso, bla bla bla. Decise di sviare l'argomento chiedendo: — Che ne è stato del Senatore?

Reggie scosse la testa affranto. — La sua carriera politica è chiaramente finita. Ora subirà un'indagine disciplinare da parte del Senato, e direi che la sua espulsione è una certezza. Per quanto riguarda il procedimento penale a suo carico, forse potrà beneficiare una riduzione della pena in considerazione del trauma psicologico dovuto alla perdita della nipotina con tutte le conseguenze del caso, ma dipenderà molto dal giudice. Di fatto, è una famiglia distrutta. — Reggie rimase in silenzio un istante, poi parve come riscuotersi. — Be', io vado. Spero non ti debba mai servire, ma nel caso avessi bisogno di una consulenza legale, sai a chi rivolgerti.

Non ci penso nemmeno. Devo assolutamente prendere le distanze. — Grazie dell'offerta, lo terrò a mente.

Reggie si alzò e uscì. Alex rimase solo, ma solamente per pochi minuti. Sua sorella aveva ragione. C'era un gran viavai di infermiere che passavano anche solo per chiedergli se avesse bisogno di qualcosa.

Colleen era abbracciata a Reggie sul divano di casa dell'uomo. Erano trascorsi tre giorni dall'attacco da parte del Senatore. Reggie non l'aveva mai lasciata sola ad affrontare le conseguenze dell'accaduto. Come avvocato l'aveva affiancata durante i colloqui con la polizia, come uomo e master l'aveva coccolata e protetta tutto il tempo. Ora che la burocrazia era stata sistemata, avevano finalmente tempo di parlare di loro due, del loro futuro.

— Reggie, cosa ti ha fatto cambiare idea? — Era quella la domanda che l'assillava da quando lui le aveva rivelato quella sconcertante verità al telefono.

— Ho incontrato Marco e Harper fuori dagli uffici della Trident. Ho visto Marco interagire con la piccola Mara. Conosco Polo, e so che non è uno di quelli che voleva mettere su famiglia, ma tu dovevi vederlo con quella bambina. Si era completamente trasformato. Era come se quello fosse il suo posto nel mondo. Poi la sera stessa ho visto Devon al Covenant, eh... be', anche lui sta per diventare padre, e mi ha fatto vedere le cose sotto una luce completamente diversa. Mi ha fatto capire che un figlio non ci avrebbe tolto nulla, anzi. — L'uomo la strinse forte a sé e lei cominciò a tracciargli con le unghie disegni immaginari sul petto.

— Reggie, però c'è una cosa che vorrei dirti.

Lo sentì irrigidirsi. — Cosa, tesoro?

— Io non voglio trasformare la maternità in un chiodo fisso. Se il bambino arriverà, sarò la donna più felice del mondo, altrimenti vuol dire che doveva andare così e allora lo adotteremo. Non voglio attraversare calvari medici.

Reggie sospirò, ma nel frattempo si era rilassato. — Sono molto preparato sull'adozione. Lo studio ha diversi contatti. Ma se intanto cominciassimo a provarci? Magari siamo fortunati e arriva subito.

Colleen lo guardò dritto negli occhi. L'atmosfera fra loro due cambiò all'istante, come se qualcuno avesse acceso un interruttore. Reggie l'afferrò per la vita e se la mise a cavalcioni, poi le sfilò la maglietta, sotto la quale trovò i

seni della donna ad accoglierlo. Li agguantò quasi con rudezza, mentre una strana luce gli accendeva lo sguardo. Colleen tornò con la mente a quella sera in cui lei aveva acconsentito al sesso anale. Reggie in quel momento aveva la stessa espressione di allora: bruciante, famelica, oscura.

Intanto aveva cominciato a mordicchiarle i capezzoli, per poi lambirli con la lingua. Dopodiché le afferrò la nuca e la costrinse a baciarlo. Non sembrava esserci posto per la dolcezza in quell'amplesso e a Colleen andava bene così. Era come se Reggie dovesse riprendersi qualcosa di suo, come se si sentisse in dovere di marchiare il territorio. La faceva sua con baci e carezze che le procuravano piacere misto a dolore.

In preda al desiderio, lei si mosse per togliergli la camicia, poi si alzò e infilò le dita nei pantaloncini, pronta ad abbassarli lungo le gambe e a liberarsene. Ma lui la bloccò con un "no" che gli uscì come un ringhio tenebroso. — Faccio io.

E così si inginocchiò ai suoi piedi e la denudò dei panni che le erano rimasti addosso. Non del tutto soddisfatto, le accarezzò il monte di Venere quasi con riverenza, dopodiché con le dita di una mano le sfiorò una caviglia per poi risalire fino a imbattersi nel suo sesso ormai umido di eccitazione. — Sei già pronta per me, — mormorò lui con voce roca. E si avventò con la bocca tra le sue pieghe morbide. Colleen gridò, poi gli afferrò la testa e se la premette fra le gambe. — Ti prego, non ti fermare. — E lui sapeva che quello era il segnale, quell'implorazione lo avvertiva che l'orgasmo era imminente. Colleen venne con un grido prolungato, usando le spalle di Reggie come appoggio, altrimenti sarebbe rovinata a terra per l'intensità del piacere che provava. Reggie sapeva come farla venire in poco tempo, e sapeva anche come dilatare le ondate di piacere. Quell'orgasmo infatti sembrò non finire mai.

A quel punto lui la sollevò fra le braccia e la portò in camera. La stese sul letto e con una mano le afferrò entrambi i polsi per poi sollevarglieli sopra la testa: — Mai più, Colleen. — La penetrò con un unico affondo, strappandole un grido di sorpresa. — Discuteremo ancora, ma tu non ti allontanerai più da me. Non ti lascerò più andare così facilmente. Mai più! — Gridò quell'ultima

parola, sottolineandola con un affondo ancora più vigoroso. — Mai più, Colleen. Mai più... — Ormai quelle parole gli uscivano come una litania, e pareva che le rivolgesse più a se stesso che a lei. — Nessuno ti avrà mai come ti ho avuto io. Nessuno. — Quando non parlava, le baciava il collo. Sembrava in uno stato febbrile. — Ti amo, Colleen, e amerò tutti i bambini che spero arrivino presto.

Colleen si sentì gli occhi pizzicare di lacrime. Reggie la possedeva come un invasato, poi la sua mano libera corse fra i loro corpi uniti e scovò il clitoride. La conosceva troppo bene e sapeva muovere le dita sul suo corpo come faceva un musicista sulla tastiera di un pianoforte. Bastò un tocco e lei gridò convulsa “Ti amo” ripetutamente, finché anche lui venne dentro di lei. Quando le ondate di piacere si dileguarono, Reggie le si accasciò al fianco, un braccio sopra gli occhi, il silenzio della stanza rotto solo dai loro ansiti.

— Domani andiamo al Covenant. Rivoglio vedere il mio collare su di te.
E non era una richiesta.

#

Epilogo

Reggie girò intorno alla croce di Sant’Andrea scrutando attentamente Colleen. La ragazza indossava un corsetto che le metteva in risalto il seno prosperoso, e null’altro. Ma ciò che contava di più era il collare che finalmente era tornato al proprio posto. Colleen non lo sapeva, ma Reggie aveva nella sua toy-bag il cofanetto con un altro collare in oro bianco e l’anello coordinato che lui stesso aveva fatto realizzare dall’orafo al quale si era rivolto anche Devon.

Ora che lei indossava nuovamente il monile che gli aveva restituito quando si erano lasciati, Reggie si sentiva in pace, come se tutti i pezzi di un puzzle

fossero andati a posto, come se la vita avesse ricominciato a filare per il verso giusto. Da quel giorno, quando l'aveva stretta fra le braccia sporca del sangue di un altro e in lacrime, non aveva avuto pace finché non le aveva visto rimettere il collare dove doveva stare, che non era nella tasca dei pantaloni del suo Master.

Guardò la propria sottomessa che aveva lo sguardo chino sul petto e respirava affannata.

— Voglio un colore, piccola.

— Verde, signore.

Reggie prese il flogger e dopo il primo colpo, le si avvicinò per dirle: — Ti amo, Colleen.

— Ti amo, signore.

A ogni colpo, lui le dichiarava il proprio amore e lei ricambiava. Andarono avanti così per venti colpi. Dopodiché Reggie la possedette con le dita negandole il permesso di venire.

— Di chi sei, Collen? — La domanda gli uscì con un tono duro, le dita dentro di lei che non si muovevano. Reggie sarebbe potuto rimanere così per ore.

— Tua, signore. Solo tua.

— Quando vieni, voglio sentirti gridare il mio nome.

Non ci volle molto per udire il proprio nome uscirle di bocca.

A quel punto le sganciò polsini e cavigliere e la condusse su uno dei divanetti, dove avvolse la ragazza in una coperta, e poi se la tenne sulle ginocchia. Sapeva che Colleen avrebbe dormito per un quarto d'ora, e Reggie si sarebbe goduto quella splendida sensazione di essere finalmente tornato a casa: Colleen che riposava tra le sue braccia dopo una breve sessione con addosso il suo collare. Per lui casa era dove c'era lei. Tutto il resto non contava.

Come previsto, dopo una decina di minuti Colleen si riprese. Reggie la spinse a bere un sorso d'acqua da una bottiglietta che Devon gli aveva allungato dopo avergli fatto l'occholino.

Reggie la mise a sedere sulla poltroncina e annunciò: — Colleen, c'è

qualcosa che devo dirti.

Lei lo guardò dapprima con un lampo di terrore, poi, dopo aver scorto l'espressione rilassata che lui aveva in volto, si lasciò andare a un dolce sorriso.

— Di cosa si tratta?

— Chiudi gli occhi. — E lei obbedì, senza mai perdere il sorriso.

Reggie andò a recuperare il cofanetto, dopodiché le si inginocchiò ai piedi e con voce roca le disse: — Ora puoi riaprire gli occhi, piccola.

Colleen rimase sbigottita nel vederlo in quella posizione e si mosse nel tentativo di rimetterlo in piedi.

Reggie sollevò una mano e con tono deciso esclamò: — No, è qui che devo stare. — Aprì il cofanetto di velluto per rivelare un solitario in oro bianco dal taglio a goccia. — Colleen, mi vuoi sposare?

La donna per tutta risposta si portò una mano alla bocca e cominciò a piangere, ma si preoccupò di annuire con decisione. Reggie le prese la mano sinistra e le infilò l'anello. Colleen, nel frattempo, aveva riabbassato l'altra mano e continuava a ripetere "sì" come fosse una preghiera. Si udirono un coro di applausi e grida di incitamento tutto intorno a loro. I fratelli Sawyer furono i primi a congratularsi con loro, seguiti dalle rispettive consorti che abbracciarono la futura sposa in un turbinio di grida e singhiozzi.

Reggie guardò la sua futura moglie. Nella testa gli si affollavano immagini bellissime: una bambina bionda con le fattezze di Colleen che correva in giardino e Colleen che sedeva nel portico con il ventre arrotondato. Poi pensò che se un figlio non fosse arrivato, lo avrebbero adottato e quel pensiero non lo rattristò affatto, tutt'altro. L'idea di dare una famiglia a una piccola creatura sfortunata lo riempiva di gioia. Lui e Colleen avevano tanto amore da dare.

FINE

#

Samantha A. Cole



Samantha A. Cole è stata un ufficiale di polizia e un paramedico. Vive a New York e non vede l'ora di poter trascorrere gli inverni in Florida. I suoi due cuccioli di pelo, Bella e Jinx, le tengono sempre compagnia e sono sempre pronti a ricordarle di prendersi una pausa dalla scrittura e andare a fare una passeggiata, peraltro il modo migliore per risolvere il blocco dello scrittore.

Samantha è sempre stata un'avidissima lettrice sin da piccola. L'amore per il genere romance è sbocciato quando la nonna l'ha omaggiata di una pila di romanzi rosa quando lei era adolescente. Anni dopo, ha scoperto che l'amore per la scrittura era altrettanto solido. Prendendo spunto dalle sue esperienze di vita, lavora sempre per tirare fuori il mix perfetto di romanticismo e suspense.

Dalla serie completa Trident Security sono nati tanti spunti per nuove storie da amare che Samantha non vede l'ora di offrire alle sue lettrici.

#

Follie in Passion

Oltre il pericolo - Lora Leigh
Seduzione Pericolosa - Lora Leigh
Solo per Sheila - Lora Leigh
Un bacio per Erin - Lora Leigh
L'amore di Elizabeth - Lora Leigh
Il Seduttore della porta Accanto - Lora Leigh
Guerra dei sensi - Lora Leigh
Prigioniera del Labirinto

Corpo a Corpo - Roxy Rivera
IVAN - Roxy Rivera
DIMITRI - Roxy Rivera
YURI - Roxy Rivera
Un Natale molto speciale - Roxy Rivera
NIKOLAI - Roxy Rivera
SERGEI - Roxy Rivera
La promessa di Sergei - Roxy Rivera
Una Regina per Nikolai - Roxie Rivera
KOSTYA – Roxie Rivera

Per amore, per vendetta - Nancy Haviland
Seduzione e vendetta - Nancy Haviland

Come Pizzo sulla Pelle - Samantha A. Cole
Un Angelo per Ian - Samantha A. Cole
Sei tornata da me - Samantha A. Cole

Non dirmi di No - Samantha A. Cole

Fuori Controllo - Samantha A. Cole

Voglio tutto di te - Samantha A. Cole

Più forte della vendetta - Christine Besze

Alla fine tu - Christine Besze

Un amore spietato - Christine Besze

Selvaggio è il desiderio - Cherrie Lynn

La scelta più difficile - Jamie K. Schmidt

Bacio proibito - Jamie K. Schmidt

Scommessa con il peccato - Jess Michaels

Seducente peccato - Jess Michaels

Il Lord del Peccato - Jess Michaels

Regole Proibite - K Webster

Seta e Ombre - Lauren Landish

(*) Fuori catalogo

#

Quality Control

Follie Letterarie si impegna per un prodotto di qualità. Per questa ragione si affida ad una filiera di produzione composta da più tecnici per eliminare i difetti.

Se riscontri problemi, puoi scrivere a:

qc@folлиеletterarie.com

Il bello della tecnologia digitale è anche quello di poter avere una revisione continua del prodotto, per cui è possibile modificare le opere e aggiornarle sugli store; questa è la nostra ricerca della perfezione.

Gianfranco Cellarosi CTO

@ Follie Letterarie



#

Seguici sui nostri canali

TIK TOK:

@follie_letterarie

TELEGRAM:

<https://t.me/follieletterarie>

FACEBOOK

@folлиеletterarie

NEWSLETTER

iscriviti su

www.folлиеletterarie.com

Potrai ricevere in esclusiva aggiornamenti su

- **nuove uscite**
- **promozioni**
- **estratti in anteprima**



* * *